

TORNATA DEL 28 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Interpellanza del deputato Borcella sulla presentazione del progetto di legge sul matrimonio — Risposta del ministro dell'interno — Discussione del bilancio passivo dell'interno — Istanze del deputato De-Martinel — Proposizione del deputato Bertini — Opposizione a questa, e considerazioni del deputato Mantelli — Istanze del deputato Iosti per le riforme amministrative — Spiegazioni del ministro dell'interno — Chiusura della discussione generale — Annunzio d'interpellanza del deputato Pescatore — Schiarimenti dei deputati Pallieri, relatore, San Martino, e del ministro dell'interno sulla categoria I, Personale del Ministero — Approvazione della categoria — Opposizioni del ministro dell'interno alle riduzioni sulla categoria II — Osservazioni del deputato Daziani — Approvazione della riduzione, e della categoria II e III — Mozioni dei deputati Michelini, Daziani, Mantelli, e Bertolini sulla categoria IV, Consiglio di Stato — Spiegazioni del ministro dell'interno, e dei deputati Sappa e Pallieri — Reiezione delle proposizioni Daziani, e Michelini, e approvazione delle categorie IV, V, VI e VII — Proposizione di riduzione del deputato Bertolini sulla categoria VIII, Confini — Opposizioni dei deputati Pallieri, San Martino, Santa Rosa e Sappa — Approvazione delle categorie VIII e IX — Proposizione di riduzione dei deputati Mellana, e Radice sulla categoria X, e XI, Revisione di teatri, di libri e stampe — Opposizioni del ministro dell'interno e spiegazioni del relatore — Proposizione soppresiva del deputato Brofferio — Approvazione di riduzione delle categorie suddette.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

AIRENTI, segretario, legge il seguente sunto di petizione:

5751. Jean, tipografo domiciliato a Thonon, capoluogo della provincia del Chiabese, chiede la facoltà di potere stampare i manifesti giudiziari.

(Si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto stante l'arrivo di vari deputati.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto all'approvazione il processo verbale.

(È approvato.)

Stante la scadenza del mese di marzo, dovendosi ben tosto procedere alla rinnovazione degli uffizi, mi occorre di pregare i diversi uffizi che non hanno ancora eletto i loro commissari per le ultime leggi, a procedere a quelle nomine.

Gli uffizi IV, VI e VII hanno a nominare il loro commissario per la legge sulle pensioni di riposo degli impiegati civili, e gli uffizi II, V e VII a nominare il loro commissario per la legge sull'immobilità dei magistrati.

Parmi inoltre che la Camera debba occuparsi della legge intorno al riordinamento delle contribuzioni prediali in Sardegna, già votata dal Senato, con alcune modificazioni, però di semplice redazione.

Se gli uffizi credessero di doversi radunare domani, potrebbero esaminare queste modificazioni dal Senato introdotte nella legge suddetta, e nominare quindi immediatamente la Commissione onde ne venga fatta la relazione alla Camera. La Camera vedrà poi se sia il caso di farla stampare, oppure se, non trattandosi d'altra questione che di sola re-

dazione, si debba procedere senza indugio alla discussione della medesima.

RICCI VINCENZO. Mi pare che il signor presidente abbia rivolto degli eccitamenti all'ufficio II acciò si occupasse della nomina d'un suo commissario per la legge sull'immobilità dei magistrati. Debbo pertanto avvertire la Camera che questo è stato nominato ieri, ed è il generale Bes.

PRESIDENTE. Restano allora gli uffizi V, VI e VII.

BARBIER. Le septième bureau a nommé ce matin son commissaire sur le projet de loi relatif à la retraite des employés civils, et demain il le nommera sur le projet de loi relatif à l'immobilité des magistrats.

PRESIDENTE. Se vi sono relazioni in pronto, darò la parola ai relatori.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BORELLA AL MINISTERO SULLA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL MATRIMONIO CIVILE.

BORELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BORELLA. Se alla Camera piacesse concedermi un quarto d'ora di attenzione per fare un'interpellanza al ministro dell'interno che funge anche le veci di guardasigilli, mi farebbe un vero favore ed io le ne sarei obbligato.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

BORELLA. Non so se sia venuto a notizia del Ministero un matrimonio stato celebrato la settimana scorsa e di cui ho qui l'atto autentico. Trattasi d'un giovine imbecille dell'età di 29 anni, a cui d'ufficio, per istanza dell'avvocato fiscale, fu impedita l'amministrazione del suo patrimonio, per vera imbecillità constatata. A questo giovane (e si noti che egli ha

un patrimonio di 200 e più mila lire), si fece vedere una ragazza due volte, e poi gli si disse: vi piace, la volete sposare? L'imbecille rispose di sì: ebbene gli si soggiunse, trovatevi dopodomani alla parrocchia tale col vostro biglietto di confessione e sarete ad essa sposato.

Desideravasi che nè al tutore, nè al pretutore, nè alla madre del giovine, nè ad alcuno della famiglia venisse a trapezare questa pratica; e per ottenere questo intento v'era la difficoltà delle denunce. Si va dal parroco della cura in cui abita la sposa, e gli si fa una relazione della supposta tirannia del tutore e del pretutore (le quali persone per altro mi son note per probe ed oneste), si dice che costoro tenevano schiavo questo imbecille, e che gli avrebbero impedito la sua felicità.

In seguito a ciò il parroco porge una supplica alla reverendissima curia arcivescovile, e si omettono tutte le consuete pubblicazioni per dispensa della reverendissima curia arcivescovile dietro supplica ad essa umiliata. Il matrimonio si celebra, e l'opera è compiuta.

Da questo fatto emanano le seguenti necessarie conseguenze: primo, l'infelicità della povera ragazza sacrificata per interesse; secondariamente un processo per diffamazione, perchè nella relazione stata presentata al parroco vi sono delle espressioni ingiuriose al tutore ed al pretutore; terzo, una discordia certa fra due famiglie, e probabilmente fra cinque famiglie, che sono tutte interessate in questo affare; e questa discordia durerà, io credo, finchè dureranno gli effetti di questo matrimonio.

Avverto inoltre il Ministero, che mi è venuta la notizia che due altri matrimoni dello stesso genere si vanno ora combinando, e le persone che li tramano forse sono in questo incoraggiate dalla considerazione che il primo che si è fatto sotto gli occhi del Governo, nella capitale, non fu impedito in alcun modo.

In presenza di tutto questo, io mi credo obbligato a fare al signor ministro guardasigilli le seguenti interpellanze:

1° Io gli chiedo, se si ricordi dell'articolo 7 della legge sull'abolizione del fòro ecclesiastico, che è così concepito:

« Il Governo del re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto; »

2° Se sia sua intenzione di mantenere questa sua formale promessa;

3° Quando sia sua intenzione di compierla.

Se il Governo avesse mantenuta questa sua formale promessa, questo fatto e forse altri, che noi ignoriamo, non accadrebbero per certo. Chiedo al Ministero una risposta, non delle solite diplomatiche, evasive, ministeriali, ma una risposta precisa, categorica, perentoria; perchè qui si tratta d'impedire abusi e scandali dannosissimi.

La Camera ora è informata di ciò; se il Ministero non vuole provvedere, sarà obbligata di provvedervi la Camera, essendo cosa evidentissima che la nazione aspetta deliberati provvedimenti, quali sono promessi.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Rispondo immediatamente all'interpellanza dell'onorevole deputato Borella. Mi pare che nella conclusione del suo discorso egli restringa l'oggetto della medesima al solo fatto del non essersi ancora presentata la legge sul matrimonio. Quando essa si aggirasse sulle circostanze speciali da lui narrate e sugli sponsali a cui egli accennava, io direi che se vi è cosa che io deplori in questi avvenimenti, si è che le persone interessate non abbiano avuto prima ricorso al Ministero, il

quale avrebbe cercati tutti i mezzi per impedire questo scandalo.

BORELLA. Non fu prima a loro cognizione.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Egli ha parlato delle fatali conseguenze che nasceranno da questo matrimonio; ma un'altra conseguenza non può a meno di derivarne ed è questa, che se colui che venne in questo modo congiunto in matrimonio è veramente imbecille, avrà luogo una lite per ottenere la nullità dell'atto, la quale lite darà ragione a sciogliere quel vincolo che non poteva essere legittimamente contratto.

Ricordo, e ricorda il Ministero, l'ultimo articolo della legge dell'anno scorso, nè sono ancor molti giorni ch'egli insisteva presso la Commissione perchè il progetto di legge intorno al matrimonio civile, della formazione del quale essa è incaricata, fosse tostamente formolato; appena il Ministero avrà in sua mano questo progetto, si farà carico di presentarlo senza indugio alla Camera.

DISCUSSIONE PEL BILANCIO PASSIVO DELL'INTERNO PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio del 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 429.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il deputato De-Martinel ha la parola.

DE-MARTINEL. Messieurs, je suis obligé de prendre la parole dans la discussion générale du budget de l'intérieur; car, en examinant ce budget, je n'ai trouvé aucune catégorie qui eût rapport à nos établissements thermaux. Cependant ils sont sous la direction du ministre de l'intérieur et plusieurs sont la propriété de l'Etat.

Cela ne m'a pas surpris, car je savais que l'on laissait vivre ces établissements avec leurs seules ressources. Je savais aussi que le Gouvernement avait depuis longtemps oublié une branche aussi importante soit sous le rapport sanitaire, soit sous le rapport économique. Je laisserai à mes honorables collègues qui sont plus à même que moi, le soin d'examiner cette question sous le point de vue sanitaire, me limitant à vous présenter quelques considérations sous le point de vue économique.

Notre pays possède un grand nombre d'établissements thermaux qui ne le cèdent à aucun autre par l'abondance et la salubrité de leurs eaux. La nature semble même avoir pris plaisir à embellir la plupart des sites où ils sont situés.

D'où vient donc, messieurs, que nos thermes, qui eux aussi ont en leur moment de vogue, voient diminuer chaque jour le nombre des étrangers qui les fréquentaient, et cela malgré les efforts incessants des populations qui cherchent par tous les moyens possibles à les améliorer et à procurer à ceux qui les fréquentent le bien-être, le confortable que l'on exige aujourd'hui? A quoi donc devons-nous attribuer cette stagnation et ce dépérissement?

Il ne faut pas nous le dissimuler, nous avons affaire à deux puissants rivaux. La France et l'Allemagne qui nous avoisinent ont compris quel immense intérêt il y avait pour elles à conserver leurs nationaux et à attirer les étrangers dans leurs établissements thermaux.

Qui ne connaît, messieurs, à quel degré de prospérité sont arrivés ces établissements en Allemagne? Ils sont aujourd'hui des établissements modèles. La France elle-même qui était

restée si longtemps stationnaire a fait, surtout dans les dernières années, des sacrifices considérables pour l'amélioration et la création de nouveaux établissements. Aussi, messieurs, elle n'a pas tardé à retirer les fruits de ses sacrifices, et pour ne citer qu'un seul fait, les eaux de Vichy qui comptaient à peine 1200 visiteurs, il y a quelques années, ont vu ce nombre s'élever à plus de 6 à 7 mille.

Mais nous, qu'avons-nous fait pour lutter avec d'aussi puissants rivaux? Rien! ou presque rien!

Je suis loin de dire que nous soyons restés complètement stationnaires, mais nos établissements sont loin de répondre à ce qu'exigent aujourd'hui la science et le confortable.

Cependant, messieurs, il ne faut pas nous le dissimuler: si nous laissons tomber nos établissements thermaux, non seulement nous serons coupables aux yeux de l'humanité souffrante, mais nous priverons notre pays, et surtout quelques-unes de nos provinces, de l'une de leurs principales ressources.

Si, au contraire, nous y apportons les améliorations nécessaires, avec un léger sacrifice, nous augmenterons le nombre des étrangers qui viennent dans notre pays et qui y répandent le numéraire, dont nous avons un si grand besoin.

Je me borne, messieurs, à ces considérations générales; je le crois suffisant pour appeler l'attention du Gouvernement sur une matière aussi importante.

Je ne fais aucune proposition, je ne demande de porter aucun chiffre sur le budget que nous allons discuter; mais je demande au Gouvernement d'examiner sérieusement cette question. Je suis convaincu alors que le résultat d'un examen sérieux sera de la part du Gouvernement la proposition des crédits et de lois qu'il croira convenables pour améliorer nos établissements thermaux et les mettre à même de lutter avec ceux de l'étranger.

Je suis convaincu que la Chambre ne refusera pas son concours à des mesures qui intéresseront à un si haut point la prospérité de notre pays.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bertini.

BERTINI. Le cose dette dall'onorevole preopinante mi porgono l'opportunità di fare invito al Ministero di presentare al Parlamento una legge la quale segni le norme generali per un Governo economico ed igienico uniforme dei pubblici istituti balneari e termali, affidandolo al ministro dell'interno.

Tuttodì si fa sentire il bisogno di questa legge. A malgrado le provvidenze emanate in vari tempi, e quelle in specie dal 30 ottobre 1847 in poi, ogni disposizione ravvisata necessaria nell'interesse sanitario delle sorgenti minerali emanante dal Ministero cui spetta la tutela della pubblica igiene, riesce illusoria stante il difetto di mezzi legali per farla eseguire. L'autorità amministrativa rimane limitata alla vigilanza degli interessi delle finanze in quelle provincie ove esistono stabilimenti balneari, i cui direttori od amministratori si resero indipendenti per la parte sanitaria. Almeno così mi risulta dalle notizie attinte a sicure sorgenti.

Il bisogno di questa legge venne da me dimostrato con validi argomenti nella seconda edizione dell'*Idrologia minerale degli Stati sardi*, pubblicata nel 1843 (1), ed in una

(1) In quest'opera, alla facciata 315, dopo indicate le principali acque minerali di varia natura esistenti nello Stato, dalle quali numerosissimi infermi ricuperano annualmente la smarrita salute o grande vantaggio, e notate le sollecitudini dei Governi d'Italia, Francia e Germania, onde procurare ai loro istituti balneari ogni maniera di favori e di cure, promulgando leggi e regolamenti di-

memoria presentata l'anno successivo al Ministero dell'interno.

La mia proposta sarebbe conforme ai principii adottati nel rimanente della nostra penisola, ed in tutti gli altri paesi di Europa, nei quali questo importantissimo ramo di pubblica igiene è sotto la dipendenza esclusiva del ministro dell'interno, come lo fu in Francia sino al 1834, anno in cui venne affidato al ministro d'agricoltura e commercio.

Questo ministro, a tenore dell'ordinanza reale del 6 aprile detto anno, fa amministrare le sorgenti d'acque minerali appartenenti allo Stato dai prefetti. Ne aggiusta i bilanci e la contabilità, e fa stampare annualmente, per essere distribuita alla Camera, una tavola generale e sommaria dell'attivo e del passivo, ossia del prodotto e delle spese, ed il conto delle sovvenzioni portate nei bilanci dello Stato per gli stabilimenti termali. La legge da me sollecitata farebbe eziandio cessare un'anomalia di cui non v'ha esempio, quella cioè d'un istituto balneario amministrato in ogni sua parte dal Ministero di finanze.

Attualmente le terme d'Acqui, giusta il contenuto nel regolamento annesso alle regie patenti 22 ottobre 1832, sono sotto l'amministrazione esclusiva dell'azienda di finanze. Nel 1844 e 1845 si tolse persino all'ufficio del vicariato la facoltà che gli compete di fare ammettere gratuitamente i malati indigenti in quell'istituto balneario.

Conformemente al regio editto 30 ottobre 1847, portante creazione dei Consigli sanitari, al decreto 24 luglio 1848, che fissa le norme d'ispezione sulle materie di pubblica igiene ed a quello del 21 dicembre 1850 che determina le incombenze dei vari dipartimenti ministeriali, tutto quanto riflette la sanità pubblica e gli stabilimenti pubblici sanitari è affidato al Ministero dell'interno, ed ai predetti Consigli posti sotto la sua dipendenza.

Gli stabilimenti d'acque minerali, come giustamente fece osservare l'onorevole mio collega Demaria, nella sua relazione alla regia Accademia medico-chirurgica, sull'opuscolo del cavaliere G. B. Pozzi, relativo alle *migliorie da introdursi nello stabilimento balneario d'Acqui*, non debbono soltanto considerarsi come oggetto di prodotto finanziario, ma eziandio come ricoveri di pubblica beneficenza a pro dei malati indigenti.

Il dicastero incaricato dell'amministrazione del patrimonio dello Stato debbe per suo istituto avere sempre in mira l'aumento della produzione colla minore spesa possibile. Se questo principio è da adottare in altri rami di finanza, vogliansene eccettuare gli stabilimenti sanitari di cui stiamo discorrendo. Per questi precipuo scopo dell'autorità governativa debbe essere quello di procacciare tutte le agiatezze e tutti i conforti alle persone che in gran numero v'accorrono per cercare sollievo dei loro malori e riacquistare la smarrita salute.

I grandi poteri dello Stato ai quali è affidato l'importante incarico di provvedere con buone leggi al benessere igienico delle popolazioni, altrettanto, per lo meno, quanto a quello

retti alla conservazione e miglioramento di detti stabilimenti, si conchiude colle seguenti parole:

« L'illuminato zelo delle podestà amministrative; l'inflessa vigilanza sulla direzione, l'ispezione e la disciplina interna, e su ciò che riguarda il ristaurato ed il miglioramento dei vari istituti; la riforma di alcuni regolamenti più conformi agli usi ed ai bisogni dell'odierna civiltà, ed ai progressi della scienza igienica e balnearia, ecc.; tutte queste sollecite cure non potranno a meno di accrescere la rinomanza delle nostre sorgenti, ed a fare in modo che reggano alla concorrenza delle più accreditate e più frequentate degli altri paesi della nostra bella penisola, e con quelle di oltremonte. »

materiale, si persuadano che la scienza dell'economia animale non può andar disgiunta da quella dell'economia politica; chè la prima sorgente della prosperità di uno Stato deriva dalla prosperità dei singoli cittadini, e che questa è inseparabile dalla sanità. Nè vuolsi tacere quanto grande sia l'influenza della salute nelle faccende umane.

Penetrate di queste verità le Camere francesi, oltre alle vistose somme stanziare nelle varie Sessioni precedentemente al 1847, per il mantenimento ed il miglioramento degli stabilimenti balneari e termali, a malgrado le gravi strettezze dell'erario pubblico, oltre ad altre ragguardevoli somme, ne votarono di recente una di 160.000 lire, destinata all'erezione d'un ospedale militare termale a Vichy ed un sussidio annuo di lire 24.000 alle terme di Plombières nei Vosgi, per procacciare sempre maggiori agiatezze e conforti ai numerosi malati che si recano a quell'istituto balneario.

Orde maggiormente convincersi delle sollecitudini del Governo francese a pro de' suoi stabilimenti termali, basta leggere il dispaccio ministeriale diretto il 17 novembre 1849 al presidente del comitato di pubblica igiene che ha sede in Parigi.

Io non abuserò maggiormente dell'indulgenza della Camera, dilungandomi in ulteriori considerazioni, e concludo col presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riconosciuta la convenienza d'introdurre norme uniformi nell'amministrazione economica ed igienica dei pubblici stabilimenti balneari e termali, onde meglio tutelare la pubblica sanità, invita il Ministero a proporre una legge in proposito, e passa alla discussione degli articoli del bilancio. »

MANTELLI. Io sorgo primieramente per combattere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Bertini, perchè mentre di continuo reclamiamo i diritti della libertà, parmi che non si debba cercare di incepparne in verun modo l'esercizio.

Io credo che si debba lasciare piena facoltà a ciascuno di curare la propria salute come meglio stimi e che quando pur vi fosse uno che non avesse più volontà di vivere, oppure non cercasse di curarsi, egli stesso vi debba pensare (*Bisbiglio, e segni di dissenso*), ma che non abbia ad ingerirsene il Governo.

D'altronde, essendo grande il bisogno di leggi organiche, per ora non mi pare opportuno di occuparci di queste particolarità, tanto più che al postutto qui non si tratta essenzialmente di salute pubblica, ma di stabilimenti che sono di proprietà privata.

Se poi si tratta di stabilimenti pubblici i quali sono proprietà del Governo, allora osservo che per essi bastano semplici regolamenti onde ordinare il modo delle cure, senzachè sia necessaria una legge apposita.

Ma ammesso anche che vi si voglia provvedere per legge, avremo tempo a formularla; per ora abbiamo bisogno di occuparci di cose più urgenti.

Sia quindi pel riguardo al principio della libertà che io voglio mantenere sempre incolume, sia perchè non trovo urgente questa legge, io mi oppongo a quest'ordine del giorno.

Ma non su questo punto avevo chiesta la parola, bensì per esporre alcune considerazioni sulla discussione generale del bilancio che è all'ordine del giorno.

Noi siamo, signori, per intraprendere la discussione di un bilancio, sul quale certamente ciascuno si è formata l'idea che debba essere uno tra quelli, in cui si possano fare economie, ed io lo credo pure sostanzialmente; ma nello stato

attuale delle cose, questa idea può essere fallace come lo fu pure relativamente alla sostanza degli altri bilanci.

Noi troviamo un bilancio, che è formato sul sistema antico della nostra amministrazione, sistema che non si è ancora toccato.

Quiadi è chiaro, che in esso si trovano persone e cose che sostanzialmente devono continuare fino a che colle promesse leggi organiche questo sistema sia rianovato. Intanto, per ora, noi abbiamo ancora tutta l'eredità del tempo passato.

Nell'intraprendere la discussione dei bilanci, e nell'insistere come abbiamo fatto per metterci in uno stato normale, certamente noi obbedimmo all'impulso del dover nostro il quale richiedeva che si cominciasse a prendere cognizione dello stato delle cose, specialmente riguardo alle finanze; ma con ciò siamo pervenuti ad un disinganno crudele, al disinganno terribile, che risulta dal convincimento, che siamo oberati di spese, senzachè da queste spese se ne possa ricavare l'utile che la nazione debbe aspettarsi; di qui sorge la necessità di avere innanzi tutto leggi organiche per cambiare l'amministrazione ed entrare in uno stato normale per poter fare reali economie, e quindi per procedere avanti.

Pertanto io credo, che allo stato attuale delle cose, noi non faremo altro nella discussione, che sta per intraprendersi su queste categorie, che fare delle meschine economie, talchè dopo che in una o due sedute si sarà disputato sovra le medesime, la Camera avrà poscia quasi vergogna di averle operate.

Onde non si sprechi il tempo, io penso pertanto che la presente discussione debba in genere limitarsi a suggerire quelle riforme, che allo stato attuale delle cose sono indispensabili, e ad eccitare il Ministero a mettersi di proposito in cotesta via, e proporre leggi organiche.

Ciò premesso, io stimo opportuno di fare alcuna considerazione in genere sulle spese comprese in questo bilancio. E primamente, se si pon mente al personale del Ministero dell'interno, niuno può contendere che vi sia un lusso d'impiegati, che non è punto comportabile nella condizione attuale delle nostre finanze.

Il Ministero debbe quindi eliminare dal bilancio tutte le spese inutili; imperocchè, siccome il Governo costituzionale esige nel suo sviluppo un maggiore dispendio, ove non siano tolte le spese inutili, si dovranno accrescere le gravezze pubbliche, e sarà impossibile che le nostre finanze possano migliorare.

Fra le spese inutili si debbe collocare la massima parte di quelle che sono stanziare per gl'impiegati del Ministero dell'interno.

Nel breve tempo che nella qualità di primo ufficiale ebbi ad ingerirmi negli affari di questo dicastero, mi sono persuaso che, se non con un terzo degli impiegati attuali, colla metà di essi almeno si può disimpegnare tutto il lavoro assegnato a quel Ministero. Io reggeva tre divisioni, ed ho veduto che, mentre una di esse aveva un lavoro sufficiente in ragione della pianta de' suoi impiegati, le altre due avevano pratiche di sì poco rilievo, che per disimpegnarle non importava forse il lavoro di due giorni per tutti gl'impiegati. Nè è affatto inutile l'osservare che vi sono degl'impiegati secondari affatto inutili, e che in occorrenza di lavoro straordinario potrà il Ministero sempre valersi del soccorso degli scritturali, senza che sia necessario che lo Stato mantenga, con uno stipendio anche assai largo, tanti funzionari quanti se ne trovano in detto Ministero.

Nella categoria degli archivi io scorgo pur anche un

lusso d'impiegati affatto oltre il bisogno ed eccedente il lavoro materiale a cui devesi far fronte in questa categoria.

Io non entro al presente in questa discussione, perchè la Camera potrà di questo occuparsi quando parlerà delle categorie, ma intendo solo di farne cenno.

Vi è pure in questo bilancio il Consiglio di Stato, il quale importa una spesa gravissima, e che non so se sia attualmente necessaria, perchè, quantunque alcuno non stimi inutile un Consiglio di Stato, ognuno però converrà meco che, nelle condizioni nostre, non sia più necessario un Consiglio di Stato quale si poteva credere necessario prima che avessimo uno Statuto, e che quindi non si debba mantenere, come lo fu per l'addietro, coi medesimi stipendi, e con una Segreteria che importa il triplo delle spese che si richiedono nella Segreteria della Camera. Se il ministro crede essergli necessario il sussidio del Consiglio di Stato, sarebbe tempo ormai che questo Consiglio se lo creasse d'uomini pratici, che lo scegliesse tra gl'impiegati che ha nel suo stesso Ministero, e lasciasse una ruota affatto inutile nel regime costituzionale, quale è quella di un Consiglio, il quale forma un corpo che, sostanzialmente, non ha alcuna attribuzione.

Quello che ho detto di questa categoria io lo potrei dire quasi di tutte. In una parola, io mi riassumo invitando il Ministero a pensare seriamente che, se noi dovremo nelle Sessioni venture venire a discutere bilanci come questo, io credo che il tempo sarebbe molto meglio da noi impiegato, anche a favore del nostro paese, standocene a casa nostra.

Per quest'anno era necessario il prendere un'idea del nostro bilancio, ma se noi dovessimo riprendere la discussione del medesimo sopra un sistema d'amministrazione antiquato, senza la possibilità di fare economie, continuando sempre sancire tante spese inutili, e non avessimo il mezzo di stabilire un nuovo sistema organico, io dico che ci mancherebbe il coraggio di andare avanti. Io non fo altro pertanto che pregare la Camera di discutere il più sollecitamente che sia possibile il presente bilancio, di non voler badare tanto pel sottile ad economie, le quali così minime riesciranno, da rendere quasi inutile il tempo perduto per ottenerle.

La Camera deve suggerire al Ministero quelle variazioni che stimerà opportune nel sistema nostro attuale, e nella speranza di future economie, ed insistere, come già una volta io proposi, perchè il Governo ci presenti quanto prima le variazioni che egli intendesse fare al bilancio nel corso dell'esercizio del 1852, affinchè la Camera prima di sciogliersi in questa Sessione, abbia non solo votato il bilancio di quest'anno, ma approvato eziandio il bilancio dell'anno venturo, giacchè si può presumere ch'egli sarà come l'attuale, meno quelle poche variazioni che vi si potranno introdurre. In tal modo tutta la Sessione ventura l'avremo libera per poter entrare finalmente nella discussione delle proposte di leggi organiche, onde mettere il paese in armonia coi principii costituzionali, collo Statuto, ed arrivare finalmente a fare quelle economie che sono indispensabili, a togliere tutte quelle spese inutili che non fanno altro che inceppare il sistema finanziario, e consumare talvolta quanto si ricava dai tributi.

Questa è la mozione che io intendeva di fare alla Camera.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Rispondendo prima d'ogni cosa alle osservazioni fatte dai deputati De-Martinel e Bertini intorno alla utilità di provvedere agli stabilimenti termali del paese, dirò non essere io d'avviso che il Governo debba concorrere all'ampliamento di questi stabilimenti con

fondi propri. Stimo che, imitando in ciò altri paesi, si andrebbe da noi in una falsa via; se tuttavia occorresse di dare qualche leggiero sussidio a qualche comune, il quale potesse con ciò trarre un maggior profitto della sua proprietà di acque termali, ciò forse si potrebbe fare: ma che vi siano di questi stabilimenti mantenuti dal Governo, io non lo ravviserei utile. Potrei credere utile certamente l'emanazione di una legge, la quale provvedesse unicamente in via igienica, ma questa legge dovrebbe pur sempre essere molto, ma molto ristretta per non inceppare l'industria privata. Dirò alla Camera, che non è nuovo che sia chiamata l'attenzione del Governo sopra questo argomento; gli furono fatti dei progetti, gli furono fatte delle dimande, e principalmente gliene era stata fatta una per formare una esatta statistica delle acque termali dello Stato, dalla quale statistica bisognerebbe pur partire quando si volesse far qualche cosa su questo argomento. Ma sebbene la spesa, la quale era proposta, e che certo, andando avanti, sarebbe poi aumentata, non fosse grave, non fosse che di settemila lire, tuttavia il Ministero non ha creduto di poter entrare in questa via, e nemmeno di aderire a questa prima spesa, atteso lo stato del pubblico erario.

Premessa questa risposta, dirò ancora alcune cose sulle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Mantelli. Io non aveva chiesto la parola quando s'aperse il generale dibattito su questo bilancio, appunto perchè conosceva il desiderio della Camera di abbreviare le discussioni generali su ciascun bilancio, ma dacchè furono agitate varie questioni, è pur d'uopo che io faccia qualche osservazione in proposito.

La Camera troverà straordinario, eppure è così, che questo bilancio, il quale presenta una somma totale, per quanto viene proposta, di 4 milioni, 156 mila lire, per la concorrente di 3 milioni 627, rifletta rami d'amministrazione, per alcuni dei quali già sono proposte alla Camera le riforme necessarie, per alcuni altri il Governo ha provveduto onde si studi il modo di riformarli, per alcuni altri infine sta esso medesimo studiando i mezzi opportuni onde recarvi profonde modificazioni.

Viene in primo luogo l'istituzione della quale il deputato Mantelli ha parlato, quella del Consiglio di Stato. Non sono d'avviso con lui che il Consiglio di Stato sia anche nel Governo costituzionale una ruota inutile, poichè il Consiglio di Stato potrà sempre essere un Consesso composto di antichi amministratori, antichi magistrati conservatori delle tradizioni della legislazione del paese, i quali potranno arrecar molti lumi e molto vantaggio alla cosa pubblica.

A questo modo avremo uomini che lavorano a pro del paese, senza la spesa di tante giubilazioni, che dovrebbero essere date, quando questi uomini non si lasciassero sempre in una sfera d'attività, di cui, per l'ordinario, non ponno più essere capaci per la loro età. In questo senso, dico, il Consiglio di Stato sarà sempre non solo di grande utilità, ma anzi necessario. Il Consiglio di Stato potrà essere incaricato della formazione di tante leggi, le quali non possono mai maturarsi nelle mani delle Commissioni composte di persone qualche volta estranee all'amministrazione od alla magistratura, non possono maturarsi, dico, in quel modo che lo sono dagli uomini invecchiati in queste due carriere che compongono il Consiglio di Stato.

Oltrechè questo corpo colle sue consultazioni e coi suoi pareri conserva l'integrità delle leggi, mantiene eziandio l'amministrazione nella via nella quale dev'esser tenuta, e nella quale difficilmente potrebbe conservarsi quando cia-

scun dicastero fosse lasciato in balla della volontà del proprio capo.

Quantunque l'istituzione del Consiglio di Stato, la quale è pure prevista dallo Statuto, non diminuisca per nulla la responsabilità dei ministri, sappiamo tuttavia che cosa valga questa responsabilità; e per me dico che è cosa di gran lunga preferibile che un ministro sia anticipatamente consultato per isfuggire più facilmente quegli errori, i quali lo renderebbero responsabile, che non il cercare riparo quando egli abbia incontrata la responsabilità.

Viene quindi fra le principali, di cui ha fatto cenno l'onorevole deputato Mantelli, la categoria delle intendenze.

Quanto a queste voi sapete come esista presso la Camera un progetto, giusta il quale io spero che molte economie potranno venir attuate. Intorno poi alle spese del dicastero dell'interno, io credo di dovervi richiamare per poco alle considerazioni che io ebbi l'onore d'espone in una delle ultime sedute della scorsa Sessione.

Allora venne in campo lo stesso argomento dell'eccessivo numero degli impiegati, ed ho risposto che l'abbondanza dei medesimi, specialmente nel dicastero degli interni, io non la contestava, e che pertanto avrei pensato a ridurre la pianta di quel dicastero a tali termini i quali fossero comportabili pel paese senza alterare per nulla l'andamento della cosa pubblica; ed è perciò che nella pianta figurativa che va annessa al bilancio voi vedete essersi realmente fatta una diminuzione di qualche riguardo, poichè il dicastero dell'interno trovavasi compartito in sei divisioni, ed io ho creduto potersi il medesimo ridurre a quattro.

Il deputato Mantelli, parlando del tempo in cui egli si trovava al Ministero, quando erano da lui dirette tre divisioni, ci esponeva come non fossero per nulla sopraccarichi d'affari gli impiegati che lavoravano in quelle tre divisioni.

Io, o signori, non stento a crederlo; giacchè dopo quell'epoca ridussi le divisioni del mio Ministero a quattro: e credo poi tanto più possibile il fatto di tre divisioni che avessero pochi affari in quanto che, non so per qual motivo il Ministero dell'interno in quell'epoca era stato portato sino ad undici divisioni!

La riduzione di questo dicastero a quattro divisioni, e la riduzione del numero degli impiegati da me proposta nella pianta figurativa annessa al bilancio, parmi potersi ritenere come la riduzione massima che possa adottarsi dal Ministero dell'interno.

Ho fatta menzione della seduta in cui venne chiamata la mia attenzione sopra questa proposta, e mi ricordo che in quella io rappresentava alla Camera, come non mi si potesse rimproverare di aver aumentato il numero degli impiegati, e come quest'aumento procedesse da un altro ministro, e non da me; che però, soggiunsi ancora, dacchè questi impiegati erano stati affidati di una carriera, io pregava la Camera a non voler far sopportare a me la pena di una colpa non mia, e di permettermi di dividere il bilancio del dicastero dell'interno in ordinario e straordinario, perchè in tal guisa, vedendosi separato il bilancio ordinario dallo straordinario, il paese avrebbe scorto come le economie fossero possibili, e che queste si sarebbero eseguite di mano in mano che gli impiegati eccedenti avrebbero potuto trovare sfogo in altri dicasteri, od entrare in pianta, per la mancanza d'impiegati del medesimo dicastero dell'interno, e che infine sarebbe questa categoria scomparsa affatto.

Queste mie osservazioni, se non erro, ebbero l'approvazione da ogni lato di questa Camera, ed io vi ricordo questa circostanza acciò vogliate tenerne conto quest'oggi, e vogliate

dare una prova novella, che se è intenzione vostra di fare economia, non è però vostro intendimento l'apportare lo scoraggiamento negli impiegati e la perturbazione nelle famiglie, nè impedire a che colui il quale ebbe l'affidamento di una carriera possa progredire oltre.

Io son convinto, o signori, di aver fatto quanto mi era possibile allo stato della legislazione attuale per ridurre il bilancio dell'interno a quelle ristrette somme che erano comportabili per l'andamento del servizio. La Commissione ha trovato modo onde accennare ancora a qualche maggiore economia, ed io la lodo. Non posso con tutto ciò accettare tutte le riduzioni da essa proposte, per cui mi riservo di fare le debite osservazioni quando verranno in discussione le singole categorie, sulle quali furono dirette le economie proposte dalla Commissione medesima.

MANTELLI. Nel parlare di economie possibili nel personale degli impiegati, non è mai stata nè intenzione mia, nè per certo lo credo della Camera, di perturbare le famiglie, e minacciar gli individui di togliere loro un onesto sostentamento.

La mia idea, che credo pur comune a tutta la Camera, è quella di formare una pianta regolare, e di provvedere agli impiegati che risulteranno soverchi; noi con ciò non facciamo un rimprovero al Ministero di questa eredità ch'egli ci dice aver avuta da un Ministero antecedente, ma se questa eredità è passiva, dobbiamo cercar modo di disfarcene. Io ripeto che solleciterò sempre i ministri a pensare seriamente a questa cosa; noi dobbiamo cessare da questo stato anormale; dobbiamo abbandonare queste spese inutili, e far sì, che pur una volta si giunga al punto in cui il contribuente non debba pagare che quanto è necessario.

Io era pur entrato a parlare del Consiglio di Stato, ed il ministro ci ha detto che lo Statuto lo mantiene, e che è necessario. Io non credo assolutamente vera nè l'una, nè l'altra di queste proposizioni, ma quand'anche entrambe fossero vere, io non vorrei un Consiglio di Stato che fosse una specie di real casa d'Asti (*Ilarità generale*), ma vorrei che fosse un vero Consiglio formato di persone pratiche scelte tra gli impiegati stessi di ciascun dicastero, le quali, mentre adempiono altre funzioni, possono benissimo dare suggerimenti al Ministero.

Noi non avremmo per tal modo un Consiglio di Stato stazionario, cioè avente una politica unica; perchè siccome quando cambia il Ministero, cambia la politica del Governo, se il Consiglio di Stato ha sempre la stessa politica, non potrà andar d'accordo col Governo, e invece di andar avanti, ci farà andar indietro. In ultimo questo sarebbe, quale appunto io lo desidero, un Consiglio di Stato a buon mercato, mentre ora invece, oltre al non essere consentaneo al sistema costituzionale, egli ci costa assai; e mentre ci costa tanto, io credo che frutta poco; perchè i ministri quando hanno leggi importanti da proporre, nominano sempre Commissioni apposte, le quali non occupandosi con grande alacrità di queste proposte, ne succede che noi non abbiamo mai leggi, nè dalle Commissioni, nè dal Consiglio di Stato, nè dai ministri.

Questi si possono sempre scusare, dicendo che la Commissione non ha terminato il suo lavoro; ma quando invece non vi sarà altra Commissione che il Consiglio di Stato, composto d'impiegati stessi del Governo, i ministri potranno sempre sollecitare a loro posta i lavori, e non avverrà più l'inconveniente, ora così frequente, che quando la Camera e la nazione aspettano leggi, e leggi importanti, che ritardano, il Governo si scusi dichiarando che aspetta che la Commissione abbia terminato il suo lavoro.

Io ho dunque inteso alludere alle riforme necessarie nello stato attuale del nostro regime.

Il ministro ci ha detto che nel suo bilancio non vi hanno che spese che riflettono per la maggior parte l'amministrazione; ma io vorrei che la maggior parte di queste spese cessasse.

Per esempio, io vi vedo la spesa della sicurezza pubblica, e dico: perchè tenete voi questa spesa? non volete voi emancipare i comuni? Pensate ad emanciparli, ed allora i comuni e le provincie potranno esse stesse curare la loro sicurezza pubblica; e certamente lo faranno a buon mercato, perchè i comuni con un vice-sindaco delegato, con le guardie campestri, e con altri mezzi, più facilmente potranno avere cura della loro sicurezza di quello che lo possano avere per mezzo di persone che capitano in quel comune, nel quale sono affatto nuove.

E ciò si può dire di infinite altre spese, quantunque non appartengano a questo bilancio, come quelle dell'istruzione pubblica, le quali dovete lasciare a' comuni.

Io con questo non intendo già che il Governo non abbia più polizia, ma ripeto che il Ministero può di molto diminuire la spesa di questo bilancio, mediante un'organizzazione più conforme al sistema costituzionale, e non adottando il sistema vecchio, il quale non è più consentaneo collo stato attuale di cose.

Io non ho espresso che in generale una mia idea; ci pensi il signor ministro, si valga pur, se il vuole, anche del Consiglio di Stato per questo intento, ma proponga per l'anno venturo tutte le riforme che saranno opportune, affinchè possiamo avere una volta un bilancio normale, affinchè entriamo una volta in una nuova via, affinchè possiamo fare radicali economie.

Del resto, io non ho inteso, nè intendo di far rimproveri al signor ministro, se egli ci porta un bilancio di oltre ai 4 milioni di lire, perchè, dico, questa è un'eredità che disgraziatamente l'ha ricevuta il Ministero, come l'abbiamo ricevuta noi, e che dobbiamo tutti sforzarci di poter distruggere, affinchè possiamo entrare in una via nuova, come richiedono le nuove condizioni dei tempi.

IOSTI. Io non mi sarei mai aspettato che, dopo le promesse che si erano fatte in questa Camera di non entrare in discussioni di principio in occasione del bilancio, non mi sarei aspettato, dico, che si venisse ora ad una delle discussioni più generali di principio che mai si possa tenere, quale si è quella che tocca il circolo vizioso in cui noi ci siamo condannati, cioè che non si può discutere un bilancio, senza in qualche modo accennare alle riforme di cui abbisogna lo Stato, per ridurlo ad uno stato normale, e d'altra parte non si può presentare un bilancio normale, prima che si siano proposte queste leggi organiche, e che siano caduti d'accordo Governo e Camera, sulla qualità, sull'indole e sullo spirito di queste leggi organiche.

Io credo, signori, che questa è una Sessione fallita, è una Sessione sciupata, per il falso principio col quale essa si è enunciata nella sua apertura, quando si disse ch'essa dovesse essere Sessione di finanze, perchè alcuni non vedono che nel disavanzo, nello squilibrio delle nostre finanze tutto il nostro pericolo. Se invece si fosse intitolata Sessione di riforme, noi saremmo stati più razionali, noi avremmo soddisfatto ad un altro bisogno ben più importante che non quello delle finanze, ad un bisogno morale, ad un bisogno di fiducia governativa; ed indirettamente a gran parte del nostro disavanzo. Tutto si riduceva allora al dividere il nostro bilancio in due parti. Nella parte straordinaria avrebbero avuto luogo

le ragioni di riguardo a cui testè alludeva il signor ministro; imperocchè io credo che nessun membro di questa Camera pensi a far delle vittime, e che per una questione di denaro nè la destra nè la sinistra vogliano render odiose le libertà del paese, o chicchessia dei nostri concittadini.

Ma quando la partita del bilancio straordinario avesse, direi così, abbracciate tutte queste pensioni d'aspettativa e giubilazioni, e che so io, il Ministero avrebbe avuto campo di trovare uno sfogo sia nelle occupazioni dell'industria privata, svolgentesi dietro le riforme che stanno preparando il ministro di agricoltura e commercio, non che i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, come altresì in tante altre occupazioni che somministrerà lo sviluppo della civiltà dietro il sistema liberale. Ma noi, sgraziatamente, abbiamo falsata la nostra iniziativa; e questa Sessione, come ho detto, sarà sciupata con danno del credito del sistema costituzionale, mentre non avremo avuto altro risultato che quello di compromettere qualche riputazione di più sul banco del Ministero.

Il ministro dell'interno ricordava molto a proposito le parole con cui si chiudeva la Sessione trascorsa, dove egli prometteva di fare tutte quelle riduzioni che ragionevolmente si sarebbero nel suo bilancio potute praticare.

Ricordo come io diffidassi il Ministero che, all'apertura della presente Sessione, mi avrebbe avuto suo ausiliario o opponente, secondo che avesse o no presentato queste leggi organiche, primo mezzo, a mio credere, di ristorare le finanze; ricordo come l'attuale ministro d'agricoltura e commercio, allora deputato, con molto più calore ed eloquenza di me insisteva, acciò all'aprire della nuova Sessione il Ministero presentasse vari progetti di leggi organiche, e minacciava di ritirare al Ministero il suo appoggio, quando queste leggi non si fossero presentate; e noi deputati, quelli della sinistra, almeno io particolarmente, nel venire a questa nuova Sessione eravamo quasi tutti convertiti, eravamo quasi tutti ministeriali; ma disgraziatamente saremo obbligati a ripartire, confessando che il Governo o non seppe, o non volle, o non poté introdurre quelle riforme che il paese richiede: e malcontenti di non aver fatta una più viva opposizione al Ministero, perchè alla fine, non che aver potuto discutere queste nuove leggi, noi non potremmo nemmeno sapere quali siano le idee dei signori ministri circa alle loro rispettive amministrazioni.

Ed in verità, in questa questione di riforme io credo che non andiamo ancora bastantemente intesi, e temo che in questa faccenda noi non ci illudiamo, come ci siamo illusi quando chiedevamo la discussione dei bilanci prima di discutere nuovi balzelli. Prima di imporre nuove imposte, noi dicevamo: discutiamo i bilanci. Credevamo allora che nei bilanci si sarebbero fatte grosse economie; ma diverse erano le idee, diverse le viste nostre da quelle dei ministri e della maggioranza della Camera. Credevamo di poter nei bilanci introdurre grandi riforme radicali consone allo spirito dello Statuto, e richieste dai bisogni delle nostre finanze; ma invece i ministri e la maggioranza preoccupati della importanza della legalizzazione, anzichè delle riforme dei bilanci, rifiutano ogni questione dei principii sotto pretesto del tempo limitato ad una matura discussione. E intanto la Camera è ridotta ad approvare i bilanci del 1851 quali le furono presentati, senza speranza di profonde riforme in quelli del 1852.

Ciò però non toglie che fosse stato possibile di fare per la metà dell'anno corrente, e pel futuro, delle economie grandissime, quando si fosse veramente messo mano radicalmente a reali riforme. Il fatto però si è che il Ministero ci strascina

a legalizzare i bilanci sopra un terreno equivoco, sopra un terreno falso, eliminando tutte le questioni di principio, perchè, secondo la sua logica, effettivamente non hanno luogo, ed il tempo manca per queste questioni, quando non si ha volontà di accordarsi in buona fede. E così, malgrado gli sforzi della opposizione sulle piante quali sono presentate negli attuali bilanci, non faremo che delle economie meschine, economie che non fanno che esacerbare gli spiriti, e gettare l'inquietudine nelle famiglie, come diceva benissimo il signor ministro dell'interno. Ma, domando io, ci intendiamo noi su queste riforme? Il ministro dell'interno osserva che ha fatto le riforme eliminando tutti gli impiegati superflui dietro la farragine d'affari, portata dall'attuale sistema amministrativo, ed io gli risponderò che non sono queste le riforme che desidero, che fa d'uopo vedere prima quale sistema d'amministrazione vogliamo adottare. E badate bene che nello stato delle nostre finanze noi dobbiamo adottare il più semplice possibile.

Ci si dice, la libertà costa, la libertà bisogna pagarla; anche qui non c'intendiamo, perchè io dico: la libertà è immensamente economica quando si vuole realmente applicare con sincerità, lealtà e fiducia. Certo che se ad ogni libertà popolare, ad ogni franchigia si vuole contrapporre una nuova organizzazione governativa per mantenere, per puntellare, dirò così, quasi sempre il Governo, spostandolo dalle sue vere basi, che sono la simpatia, l'amore, l'affezione della maggioranza, l'appoggio dell'opinione, allora vedo anch'io che quanto più si allargano le franchigie popolari, altrettanto bisogna aumentare gli appoggi del Governo, ed altrettanto caricare i bilanci; ma se noi vogliamo la vera libertà, permettetemi la parola, e non abbiate la in quel cattivo senso che da molti si ebbe finora, la vera libertà democratica, cioè l'amministrazione del paese col sistema dei funzionari, anzi che degli impiegati, essa al certo non può costar tanto, e ammette grandi riforme nei nostri bilanci.

Ora, la pianta del Ministero degli interni dipende dalla larghezza di libertà che voi volete dare ai comuni, che volete dare alle provincie, e se prima perciò non ci saremo intesi sull'organizzazione, sull'ampiezza della libertà municipale, io dico che non saremo in caso di sapere come possa stabilirsi pel Ministero dell'interno il suo bilancio, e il numero d'impiegati necessario al disimpegno delle sue funzioni.

Dunque qui tutto si lega. Alla fine dei conti, signori, noi non potremo mai presentare dei bilanci normali, se non c'intenderemo sulla organizzazione di tutti i dicasteri. È dal sistema che uno vuol tenere nella propria casa che dipende il bilancio di una famiglia. Noi non avremo mai un bilancio normale se non avremo leggi organiche sulle quattro categorie che costituiscono la maggior cifra dei nostri bilanci. Legge organica dei municipi, legge organica dell'alta amministrazione, legge organica delle nostre forze di terra e di mare, e legge organica sulle attribuzioni giudiziarie. Queste sono le parti che influiscono e determinano la cifra del nostro bilancio. Un bilancio della guerra può essere di 40 milioni, oppure di 20, e anche 15 o 10, secondo il sistema che voi volete adottare.

Il bilancio dell'interno vi può costare quello che volete, se volete aver voi l'amministrazione dei comuni e fare le loro spese. Ora, io direi quello che ho detto fin da principio, che circa ai bilanci attuali, io non me ne occupo punto, che li lascio interamente alla coscienza dei signori ministri; ma insisto presso ai medesimi, e pel loro decoro e per la loro riputazione, e pel bene del paese, e pel decoro del sistema costituzionale, che si definisca una volta tra la Camera ed il

Ministero quali debbano essere queste nostre riforme; e se il Ministero vuole fare davvero, depositi le leggi organiche sul banco della Presidenza, dia qualche mese di vacanza alla Camera, lasci alla stampa che discuta questi progetti, ed allora poi in due o tre mesi di lavoro potremo intenderci, e convenire con un sistema qualunque Camera, Ministero e paese. Se non si fa così noi non ci intenderemo mai, poichè vi sarà sempre una grande disparità d'opinioni, vi sarà tale tenacia per una parte in quelli che vogliono difendere il passato, fuori del quale non sanno comprendere come possa esistervi Governo e pubblica amministrazione, e tale insistenza d'innovazione in noi della opposizione, da rendere infruttuose e sterili tutte le Sessioni del Parlamento.

Nè poi, o signori, questo spirito d'innovazione, o di riforme, che io dico relativamente radicali, è da attribuirsi a irragionevoli o esagerate esigenze del mio partito. No, o signori, esso è più giusto, più razionale, e meno esigente che non può parere ai signori ministri e alla destra di questa Camera, quando si rifletta che noi in punto d'amministrazione, o ordinamenti economici e governativi siamo più arretrati di molti altri popoli d'Europa. (*Segni di disapprovazione del ministro di agricoltura e commercio*) Sì, o signori, mentre quasi tutti gli altri popoli d'Europa dal 1814 migliorarono i loro ordinamenti interni amministrativi, giudiziari e militari, noi invece dal 1814 non abbiamo fatto altro che agitarci in un circolo vizioso di infruttuosi tentativi, distruggendo il molto di bene che avevamo ereditato dalla rivoluzione, senza nulla sostituirvi di meglio; non abbiamo fatto altro che impastoare di più la nostra istruzione civile e militare, distruggere i buoni ordini giudiziari, complicare l'antica semplicità amministrativa, falsare le nostre economiche risorse, onde è che tutto è a rinnovarsi se noi vogliamo portarci a livello degli altri popoli. Così è: la libertà politica non basta, essa ci è inutile se non ci porta rapidamente a tutte le altre riforme amministrative, economiche, giudiziarie e militari. E se il Ministero francamente non mette mano alle radici, non rinnova tutto (e rinnovare non vuol dire distruggere), credo anzi che in molte cose noi potremo innovare ritornando alle antiche nostre istituzioni. Se il Ministero non si mette coscientemente d'accordo con tutte le opinioni della Camera, non promette, e non mantiene una volta la sua parola alla Camera, presentando queste quattro leggi organiche, almeno fra un mese, sicchè poi a giugno, a luglio possiamo venire a discuterle, credo che nè nel 1851, nè nel 1852, nè nel 1853 non avremo nessun bilancio normale, sufficiente al buon governo del nostro paese, e adatto allo stato delle nostre finanze; noi ci strascineremo ingloriosi nella via della Spagna e del Portogallo.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non risponderò a lungo al deputato Iosti, ma solo noterò che, a parer mio, e lo dico schiettamente, se egli ha creduto un momento di essere ministeriale, io non vedo il motivo per cui egli abbia potuto cessare di esserlo. Noi abbiamo promesso delle leggi di riforma, ed esse vennero in parte presentate. Egli ricorda come la principale fra le riforme, quella dell'amministrazione comunale e provinciale, essa fu presentata, e se la sua relazione non viene, il ministro dell'interno è fuor di questione in questa materia; io credo poi che la legge che fu presentata non sia stata tanto male accolta da far cessare di essere ministeriale chi prima lo era.

Vi è un'altra legge, o signori, che il paese aspetta. Non so se intorno ad essa il sistema che vorrebbe il deputato Man-

telli sarebbe migliore del mio, ma il fatto sta che una legge di pubblica sicurezza è presentata, e non fu per anco riferita alla Camera. Dico che il paese l'aspetta, e qui credo veramente che, se la Sessione finisse senza che essa fosse votata, noi ne scapiteremmo nell'opinione pubblica.

Non credo poi che sia giusta la definizione che il deputato Iosti avrebbe voluto dare a questa Sessione del Parlamento chiamandola la Sessione delle riforme; imperocchè io invoco la storia di tutti i paesi costituzionali, e chiedo se vi fu mai Parlamento il quale in un anno abbia improvvisato tutte le riforme dello Stato. Ciò è impossibile.

Si guardi al progresso che hanno fatto le libertà in Inghilterra, e si vedrà che colà non vi fu mai una Sessione che siasi potuta propriamente chiamare delle riforme; imperocchè queste furono lungamente maturate, e trascorsero molti anni, ed anche secoli prima che fossero compiute.

Quindi io credo che la pretesa di chiamare una Sessione propriamente di riforme, e che abbia a mutar faccia interamente allo stato della nazione, sia una pretesa la quale non potrebbe così facilmente venir appagata, tanto più che a certe riforme bisogna disporre le popolazioni, le quali non vi sono preparate. E qui dico schiettamente, che, a parer mio, le nostre popolazioni non sarebbero gran fatto preparate ad ammettere una legge di pubblica sicurezza, la quale accordasse la polizia per i reati che si commettono contro la proprietà privata ai municipi ed alle provincie, perchè con questa legge i freni sarebbero di troppo rallentati.

A questo riguardo dirò che colla legge di pubblica sicurezza che ho presentato, non solo potranno più facilmente agire gli agenti dell'autorità, ma ch'essa presenta delle economie. Queste economie si potranno fare quando gli agenti agiranno in forza di una disposizione legale, certa e positiva. Ma ora che le disposizioni sono incerte, e che qualche volta bisogna servirsi di altri mezzi, il personale della forza pubblica deve essere molto maggiore di quello che il sarebbe se fosse organizzato a termini di una legge la quale determinasse le sue funzioni.

Spero che le spiegazioni che ho date indurranno la Camera a passar oltre; e la prego di essere persuasa che anche per le altre leggi organiche, di cui il deputato Iosti ha fatto parola, il Ministero se ne occupa, ma non crede che sia del vero interesse del paese il presentarle all'improvviso.

PRESIDENTE. Il deputato Iosti ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

IOSTI. Non posso a meno di fare una semplice osservazione.

Giacchè il ministro dell'interno ricorreva all'esempio dell'Inghilterra, io gli dirò che la cosa è alquanto diversa, poichè sotto certi rapporti noi siamo più inoltrati dell'Inghilterra, come siamo ad essa più indietro sotto certi altri, e mi spiego. Noi abbiamo vissuto in altri tempi sotto una legislazione migliore di quella dell'Inghilterra sotto il rapporto delle leggi civili e delle criminali e nei rapporti fra il Governo e la Chiesa; intendo di dire quando imperavano le leggi francesi. È vero che il paese ha sofferto la derogazione di quelle leggi, ma io credo che noi potremmo di un salto ritornare a quel sistema ed a quei principii, senza il menomo sconcerto, e contentando la maggior parte della popolazione. Quindi, quando si vogliono fare dei paragoni, se il signor ministro mi dirà che per incarnare nelle nostre popolazioni il sentimento della Costituzione, ci vuole un certo tempo, però non mai così lungo come in Inghilterra, io lo accordo; ma sostengo che certe leggi organiche si possono avere molto più facilmente in Piemonte, dove il principio d'eguaglianza

è molto più incarnato che non lo sia in Inghilterra. (*Segni di denegazione*)

Sì, signori, il principio di libertà è molto più esteso in Inghilterra, ma il principio d'eguaglianza è più radicato in Piemonte, e quindi le leggi democratiche si possono con molto maggior rapidità applicare senza sconcerti sociali in Piemonte che non in Inghilterra. Ciò nullameno in Inghilterra si fanno le grandi riforme democratiche, le grandi riforme sociali, senza parlare o preoccuparsi di vane parole di socialismo. E noi che avremmo così preparate le nostre popolazioni ai principii di eguaglianza non osiamo di realizzare le più semplici riforme popolari.

E ciò sia detto per coloro che ad ogni momento ricorrono al paragone ed agli esempi dell'Inghilterra.

Circa poi alle leggi di polizia, domanderò francamente al signor ministro come si possa presentare una legge di polizia senza prima aver un'idea delle libertà comunali e dell'organizzazione municipale; giacchè ben vede il signor ministro che questa legge debbe molto variare a norma del come il municipio stesso sarà costituito.

Per esempio, se sapremo essere fedeli alla vera tradizione italiana, se noi sapremo imitare gli Italiani, i padri nostri, la legge sulla polizia sarà molto semplice; se invece non sapremo che imitare o ricopiare la Francia, la quale, ancorchè repubblicana, non sa ancora costituire la vera libertà del municipio, allora la legge di polizia sarà molto complessa e difficile, giacchè questa è la condizione di chi vuole ognora centralizzare; allora si avrà bisogno di molta polizia e di un grande apparato di sbirraglia, si è come ne ha, o crede di averne bisogno il Belgio e la Francia.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Dirò all'onorevole deputato Iosti che io non sono, circa il principio, nemico del sistema d'amministrazione comunale inglese, ma debbo avvertirlo che se egli crede con quel sistema di diminuire il numero delle persone alle quali è affidato il carico di far eseguire i regolamenti di polizia, egli è in grandissimo errore. Per la polizia della città di Londra e dei suoi sobborghi vi sono 7000 *policemen*, e per la polizia della città di Torino non vi sono che 100 guardie e 150 carabinieri. Da questi dati ognuno può scorgere se, tenendo conto delle popolazioni rispettive, la proporzione sia la stessa.

Io non voglio ora porre a fronte i due sistemi, poichè non ne è qui il caso, ma non volli trascurare di notare all'onorevole deputato Iosti, come egli s'inganni a partito, se pensa di poter risparmiare un considerevole numero di agenti di polizia, affidando all'amministrazione comunale l'attribuzione della pubblica sicurezza.

Io mi credo poi in dovere di protestare contro la parola *sbirraglia* usata dall'onorevole preopinante, e dichiarare in questo recinto, che, se per avventura questo vocabolo dovesse applicarsi al corpo che presentemente è incaricato della pubblica sicurezza, il Ministero non solo, ma la Camera intera respingerebbe, cred'io, questo titolo, perchè questo corpo non si è mai reso meritevole, nei suoi servizi, di simile espressione.

Molti Consigli provinciali, ai quali ho avuto l'onore di partecipare, ed in cui gli amici politici del deputato Iosti si trovavano in grandissima maggioranza, anzi di porgere lamenti contro questa polizia, hanno invece rivolto preghiere al Ministero perchè se ne aumentassero le forze.

Ho creduto di dover fare questa protesta alla Camera, persuaso però che le spiegazioni che è per dare il signor Iosti, la renderanno superflua.

IOSTI. Quando ho pronunziata la parola *sbirraglia*, io veramente parlava di Francia e del Belgio; però, se questa parola può sembrare offensiva a chicchessia, la ritratto, siccome sfuggitami di bocca involontariamente.

Devo però rispondere a qualche osservazione del signor ministro del commercio sulla polizia d'Inghilterra, paese che noi citiamo sempre a modello. Lo so anch'io che in un sistema liberale i comuni spendono quello che adesso spende il Governo; ma io parlo del bilancio dello Stato; io sono contento che i comuni spendano anche di più. Le spese fatte dai comuni io le credo sempre proficue, perchè fatte dietro bisogni sentiti da vicino, o fatte dai contribuenti. Il bilancio che io abborro, che vorrei ridotto allo zero, è quello dello Stato, perchè quel danaro non va neppur per la metà a beneficio dello Stato; e poi, non fosse altro, vi è sempre il beneficio dell'esattore di risparmiato, e tutto quello che si perde nel passare dal basso all'alto, e nel ritornare dall'alto al basso. Lasciate che ogni città pensi alla sua polizia, questo non ci riguarda; ma io domanderò invece al signor conte di Cavour quanto costa la polizia al bilancio dello Stato in Inghilterra.

È in questa domanda che riposa la forza del mio argomento, è su questo confronto che vorrei intese le mie parole dalla Camera, non interpretate in un senso di confronto, quale vorrebbe falsatamente ridurlo il talento un po' sofistico del signor conte Cavour. (*ilarità generale*)

BERTINI. Lo scopo della mia proposta, espresso nell'ordine del giorno, fu quello d'invitare il Ministero a proporre provvedimenti legislativi i quali ora ci mancano, onde rendere uniforme l'ordinamento sanitario ed economico dei pubblici stabilimenti balneari e termali.

Il signor ministro ci ha detto che a questa cosa si era pensato, ma che proporre una legge, oltrechè potrebbe pregiudicare alla libertà dei cittadini, cagionerebbe spese che le strettezze dell'erario non permettono di fare.

Io pertanto, visto il desiderio della Camera di chindere la discussione generale, non mi estenderò in ulteriori ragionamenti per sostenere la mia proposta, la cui attuazione è desiderata dall'universale dei malati che si recano alle sorgenti termali, dai medici, e ritiro per ora il mio ordine del giorno, limitandomi a pregare il signor ministro a voler dare provvedimenti tali, affinchè le disposizioni prescritte coi decreti del 50 ottobre 1847 e 24 luglio 1848, per gli stabilimenti sanitari in genere, siano eziandio fatte eseguire in quelli balneari e termali, e che siano sotto la superiore direzione del Ministero dell'interno (cui spetta a termini del contenuto nel regio decreto 21 dicembre 1850), almeno per quanto riguarda la parte sanitaria, a cautela dei malati e della pubblica igiene.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda procedere alla discussione delle categorie.

(La Camera acconsente.)

**MOZIONE PER UN'INTERPELLANZA INTORNO ALLE
MAGISTRALI PATENTI RELATIVE ALL' ORDINE
MAURIZIANO.**

PESCATORE. Prima che si proceda alla discussione delle categorie di questo bilancio, vorrei pregare la Camera di fissarmi il giorno di lunedì, o quell'altro che vorrà determinare, per alcune mie interpellanze sulle regie magistrali patenti del 16 marzo corrente, pubblicate nel foglio ufficiale del 25.

Siccome vedo che in queste patenti vien detto: *Sentito il Consiglio dei ministri*, io mi dirigo adunque a qualunque di questi che si trovi al banco ministeriale.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. Si potrebbe fissare il primo giorno dopo compiuta la discussione su questo bilancio, dacchè mi pare che la cosa non sia di tanta premura che abbia ad intervertire l'ordine della discussione, con che però vi aderisca pure il signor presidente, che è segretario dell'Ordine.

PESCATORE. Aderisco volentieri.

PRESIDENTE. E così pure per parte mia.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO AL BILAN-
CIO PASSIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO.**

PRESIDENTE. Categoria 1, *Ministero dell'interno (Personale)*. Essa è proposta dal Ministero nella totale somma di lire 171,260. La Commissione propone di ridurla a lire 165 mila.

PALLIERI, relatore. Dall'onorevole signor Mantelli e dal signor ministro dell'interno si è parlato del numero degli impiegati del Ministero dell'interno. Ma, a questo riguardo, convien ritenere che due quistioni presenta l'attuale bilancio, le quali sono onninamente distinte ed indipendenti, e che perciò non debbonsi l'una coll'altra confondere.

Alla prima questione dà luogo questa categoria, in cui non si tratta che di vedere quale debba essere il personale nella pianta normale del Ministero.

Dell'altra questione si ragionerà alla categoria 48, nella quale sono iscritti gli stipendi pel personale che chiamasi *straordinario*, che non si può dire necessario, ma che pur vorrebbe dal Ministero integralmente conservare.

Quanto a questa prima categoria, la Commissione non ha punto trovato eccessivo il numero degli impiegati portato dalla pianta del Ministero. Mentre vediamo nelle piante di tutti gli altri dicasteri aumentato il numero degli impiegati, e quindi il totale loro stipendio, o tutto al più riprodotto l'antecedente stato di cose, la sola pianta in discorso dà una vera diminuzione, tanto sul numero degli impiegati, che sul complesso dei loro stipendi. Ed invero, nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1850, venne stanziata, non compresi gli impiegati *a disposizione* del medesimo, la somma di lire 190,106 59. Ora, la pianta di cui è caso, astrazione fatta dalle *gratificazioni e sovvenzioni*, non ammontando che a lire 166,260, ne deriva quindi un risparmio di lire 25,846 59; il quale però non soddisfece pienamente la Commissione, giacchè essa credette potersi ancora il totale degli stipendi ridurre di lire 6260, non già pel numero degli impiegati, che, come si è osservato, non è certamente esagerato, ma bensì per la soverchia diversità che si osserva tra questa pianta e quelle degli altri dicasteri; onde rammentò al signor ministro dell'interno il voto le tante volte espresso dalla Camera, e specialmente in occasione della proposta Demarchi, per l'uniformità, in quanto fosse possibile, delle piante di tutti i Ministeri.

Ho detto una riduzione di lire 6260, quantunque sul primo articolo di questa categoria non si proponga effettivamente che una riduzione di lire 1260; imperocchè, mentre da un canto si operava la diminuzione di lire 6260, si riconosceva dall'altro doversi fare un aumento di lire 5000 a causa delle attribuzioni che nuovamente passarono dal Ministero della giustizia a quello dell'interno, in ordine alle carceri giudiziarie.

Dirò infine all'onorevole deputato Mantelli che, dopo la cessazione dalle sue funzioni di primo ufficiale nel Ministero di cui ci occupiamo, aumentarono d'assai gli affari nel medesimo; e basterà a provarlo questa circostanza, che nel 1848 il numero totale dei protocolli dei dipartimenti amministrativo e di polizia, potè appena eccedere i 14.000, poichè il primo non arrivò che a 9050, e l'altro a 5001, e così ambedue riuniti a 14,051, mentre, sia nel 1849, sia nel 1850, oltrepassò il numero di 50,000.

Penso pertanto che la Camera stabilirà questa prima categoria nella somma dalla Commissione proposta, alla quale assente, del resto, il signor ministro.

DI SAN MARTINO. La differenza che si scorge nel fondo destinato al Ministero dell'interno, in rapporto degli altri Ministeri, è una conseguenza dell'amministrazione a cui esso sovrintende. In ogni altro Ministero occorre di fare l'educazione degli impiegati che lo compongono. Quello dell'interno invece può trovare impiegati completamente educati, prendendoli dalle intendenze. La carriera superiore di queste somministra ad esso impiegati che hanno fatto gli studi più seri che sono necessari per la direzione suprema delle divisioni; la carriera inferiore gli fornisce impiegati, i quali, dopo avere dato prova di se stessi in vari uffici, vengono nel Ministero a rendersi veramente utili e speditivi negli affari.

Il nominare volontari generalmente non è che per un esperimento, il quale qualche volta riesce a bene e qualche volta anche non ha buon esito. Si formano in questo modo nei Ministeri dei vivai talora inutili d'impiegati, i quali sono poi a carico dello Stato.

Quindi parmi buon sistema che in tutti i Ministeri dove è possibile far senza di volontari, sia conveniente, nell'interesse pubblico il farlo, e per diminuire le spese che col tempo lo Stato avrebbe a sopportare, e per eliminare persone incapaci a prestare utili servizi. Inoltre, essendosi ridotto il personale del Ministero dell'interno, come risulta dalla pianta normale annessa a questo bilancio, occorre necessariamente che per la spedizione degli affari di tanta importanza, come sono presso questo dicastero, gli impiegati sieno tutti capaci, tutti speditivi, che non abbiano da soffermarsi molto a studiare le pratiche, che abbiano bastante studio, sufficienti cognizioni per poter dar corso immediatamente ad ogni faccenda. Sarebbe impossibile con applicati che hanno bisogno di soffermarsi a studiare, di consultar leggi, che non hanno ancora le debite cognizioni, lo spedire prontamente tutti gli affari.

Questa è la ragione per cui nel Ministero dell'interno non si contemplano volontari.

MANTELLI. Io ringrazio il signor relatore e l'onorevole preopinante delle spiegazioni che hanno fornito; ma io mi permetterò di far loro osservare che nè io nè alcun altro abbiamo mai inteso contestare le cifre proposte; quindi questa discussione riesce per lo meno superflua.

Si dice che la pianta attuale è appena sufficiente, perchè crebbero le attribuzioni, e quindi il lavoro; ma io ripeto che le mie osservazioni non si riferivano al bilancio attuale, ma sibbene all'avvenire. Dico ai signori ministri: spogliatevi d'impiegati e d' lavoro, voi non dovete governare e fare il massajo, come praticate ora; fate il governo, e lasciate fare agli altri quello che loro appartiene. Volete dare autonomia ai comuni, alle provincie? Date loro delle attribuzioni che presentemente recano tanto imbarazzo ai vostri dipartimenti. È questo il mio desiderio, il mio scopo; del resto, io non contesto le cifre attuali.

BOTTONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOTTONE. Desidererei semplicemente avere uno schiarimento.

Io vedo qui un capo affatto nuovo, e finora interamente ignorato, per cui sono stanziato lire 10,000.

Pregherei il signor ministro di darmi qualche spiegazione in proposito. Io accenno alla cifra portata in bilancio per il gabinetto particolare del ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Nel formare una pianta nuova, il ministro dell'interno ha creduto opportuno di riservare, non per sè, ma per chiunque venisse al Ministero, una somma disponibile per avere uno o due impiegati di confidenza, i quali potessero entrare con lui, ed anche, occorrendo, uscire con lui dal Ministero.

Questi impiegati di vaglia dovrebbero certamente essere maggiormente pagati di quello che lo siano gli impiegati ordinari. Egli è in questo senso che si è stabilito questa massima, non perchè il ministro attuale intenda valersene, perchè egli ha eccellenti impiegati applicati al Ministero, e si serve di questi senza aver bisogno di altri, ma affinchè vi fosse questa disponibilità per qualunque evento.

Questo è il motivo per cui si è stanziata questa somma. Però credo che in sostanza, dopo la riduzione che venne fatta, che colpisce anche in parte questa somma, essa non sarebbe eccessiva.

BOTTONE. Se non m'inganno, è ridotta ad una piccolissima parte. Ora a me pare, che i casuali potrebbero bastare per una spesa che il signor ministro dice poter essere eventuale.

Io proporrei dunque di eliminare questo articolo dalla presente categoria, riferendolo ai casuali.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Questa potrebbe essere una spesa casuale che durasse due o tre anni. D'altronde la categoria dei casuali è già abbastanza ridotta, perchè vi si possa ancora aggiungere questa eventualità.

PALLIERI, relatore. La Commissione osservò che nella pianta progettata dal signor ministro dell'interno vi sono tre punti in cui differisce dalle piante di tutti gli altri Ministeri. Uno di questi è precisamente il *gabinetto*, di cui si parlava testè, l'altro il *segretario generale*, ed il terzo finalmente l'assenza assoluta di *applicati*. Non credette la Commissione nè di dover depennare il gabinetto od il segretario generale, nè di dovervi portare applicati in luogo di altri impiegati, perchè il Ministero, che ha la responsabilità del servizio, debbe anche avere conseguentemente la relativa libertà. Nel che la Commissione si conformò alle deliberazioni prese dalla Camera riguardo alle prime categorie dei bilanci degli altri Ministeri; epperò, eccitando il signor ministro dell'interno ad assimilare, per quanto fosse fattibile, la sua pianta alle altre della stessa specie, egli è in contemplazione della disformità esistente rispetto ai menzionati tre oggetti che propose l'economia di lire 6260.

RADICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RADICE. Il signor ministro mi pare accennasse come le persone, le quali sarebbero incluse sotto questo articolo *gabinetto particolare*, egli le abbia di già, e che il loro salario sia compreso nella categoria generale degli altri impiegati.

A me pare che non sia opportuno pensare fin d'ora alle necessità dei futuri ministri. Quando alcun futuro ministro crederà di aver bisogno di speciali impiegati, troverà modo di valersi dei casuali, ma però al momento presente mi sembra che sia tutt'affatto inutile questo stanziamento.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ho già detto che questa pianta è figurativa. Se veniamo alla realtà, vedrà la Camera che tra le spese stanziare in questa prima categoria, e quelle portate in modo straordinario nella categoria 48, queste sono impiegate nel pagamento degli altri impiegati. Egli è quando il bilancio straordinario sarà ridotto a stato normale, che resterebbero libere queste 10,000 lire, ma al momento non lo sono. Io ho inteso di presentare un piano di massima, che non potrei effettuare domani, perchè queste 10,000 lire intanto sono comprese nelle spese totali, in quanto servono a pagare impiegati che attualmente e realmente esistono; cosicchè solo quando si potrà ridurre il bilancio al suo stato normale, queste 10,000 lire saranno libere.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria proposta dalla Commissione in lire 165,000.

(La Camera approva.)

Categoria 2, *Ministero (Spese d'ufficio)*, portata dal Governo in lire 25,000, e ridotta dalla Commissione a lire 20,000.

GALVAGNO, ministro dell'interno. La Commissione propone di ridurre questa categoria a lire 20,000. Io credo di dover prevenire la Camera che temo pur troppo che questa somma non basti per un dicastero dell'importanza di quello dell'interno.

La sola spesa della legna in un Ministero dove si tengono accesi più di trenta fuochi, eccede le lire 4000. Vi sono poi gli oggetti di cancelleria, i quali ascendono ad una spesa molto maggiore che negli altri dicasteri, tant'è che gli articoli di protocollo, come già fu notato, eccedono i 50,000. Vi sono poi anche gli aggiustamenti dei mobili, le spese dell'abbonamento a tutti i giornali, così io credo che trattandosi di spese di cui il ministro deve render conto (poichè se una volta non se ne rendeva conto, è cosa intesa che ora debbe rendersi), io penso che sarebbe cosa poco conveniente che il ministro dell'interno si trovasse nella circostanza in fin dell'anno di dover chiedere un credito supplementario per ispesse d'ufficio.

Quindi prego la Camera a voler lasciare questa categoria nella somma di lire 25,000.

DAZIANI. Io faccio osservare al signor ministro che il Ministero di finanze ha senza dubbio un numero eguale sia di impiegati, che di sale, come pure di affari da spedire, tanto per la quantità che per l'entità, eppure si è portata nel bilancio del medesimo la sola somma di 18,000 lire per ispesse d'ufficio; la Commissione, di cui ho l'onore di far parte, ha creduto conveniente di ammettere per le spese di ufficio di questo Ministero la somma di lire 20,000, avuto specialmente riguardo a quanto ha riconosciuto che per le attribuzioni speciali di questo dicastero gli è necessario di una spesa maggiore negli abbonamenti dei giornali.

Aggiungo poi che in questa categoria avvi una spesa speciale articolizzata per ispesse di viaggi, in occasione che il re trovasi assente dalla capitale; ora non vi è dubbio che in simile circostanza eziandio gli altri ministri sono tenuti a portarsi dal re per la signature; tuttavia voi non trovate nei loro bilanci questo articolo speciale di spese, e notate che quivi per tale effetto vi si domanda la grave somma di lire 3000. Ora, io spero che voi non vorrete ammettere una simile spesa, o per lo meno riconoscerete che questa spesa dovrebbe essere presa dai casuali come spesa non certa, non ordinaria, ma solo spesa presumibile e straordinaria.

Di più scorgo sotto il titolo di *Abbonamenti ai giornali*

lire 5000; certamente, come già dissi, in questo dicastero è necessaria una spesa maggiore per tal effetto che negli altri, ma non mi pare possibile che possasi spendere una somma così cospicua, per cui temo che queste lire 5000 si spendano altrimenti.

Per questi motivi io credo che la somma di lire 20,000 sia sufficiente e fors'anche maggiore del bisogno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo che in questa categoria sia compreso, oltre gli abbonamenti ai giornali, l'acquisto di libri. Del resto, io mi credo in dovere di osservare che ho udito dal Ministero delle finanze fare delle lagnanze sulla somma di lire 18,000, che fu ad esso concessa per ispesse d'ufficio. Io ho creduto di dover rappresentare alla Camera le cose come sono; essa decida.

DAZIANI. Siccome è impossibile che si richiedano lire 5000 per abbonamento dei giornali necessari per il gabinetto del Ministero, si potrebbe credere che questa somma stanziata a questo titolo si spendesse per abbonamento di parecchie copie di qualche giornale che difendesse il Ministero; ed io credo che la Camera non abbia intenzione di concedere somma alcuna per quest'uso.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Sono costretto a dire ancora alcune parole a questo riguardo.

Il numero degli abbonamenti ai giornali che fa il Ministero è fisso, e questa somma di lire 5000 non si impiega in altro modo.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

PALLIERI, relatore. Mi pare che il ministro delle finanze abbia accettata la somma che gli fu assegnata, senza aver fatta nessuna lagnanza.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Si sono fatte dopo.

PALLIERI, relatore. Questa riduzione di lire 5000 si propone alla Camera dalla Commissione come il risultato di una proporzione fatta riguardo al Ministero dell'interno sui dati già stabiliti dalla Camera rispetto agli altri dicasteri. Per esempio, pel Ministero di pubblica istruzione si sono concesse sole lire 10,000; sole lire 10,000 egualmente pel Ministero dei lavori pubblici; pel Ministero d'agricoltura e commercio soltanto lire 9000. Ora, in tutti i Ministeri, qualunque sia il loro personale, vi sono spese fisse assolutamente necessarie, perchè in tutti i Ministeri vi è un ministro, un primo ufficiale, vi sono capi di divisione ed altri impiegati.

Ammettendo la proposta della Commissione, rimarrà ancora al Ministero per le spese proporzionali la somma di lire 10,000. E sarà perciò al certo sufficiente la totale somma di lire 20,000.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, di ridurre cioè questa seconda categoria a lire 20,000.

(La Camera approva.)

Categoria 3, *Spese di stampa*, portata in bilancio nella somma di lire 15,000, e ridotta dalla Commissione a lire 10,000.

Se niuno chiede la parola, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 4, *Consiglio di Stato*, portata in bilancio e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 168,200.

MICHELINI. Comprendo benissimo che, trattandosi d'un bilancio di cui è già molto inoltrato l'esercizio, conviene poco soffermarsi sul medesimo onde non perdere un tempo prezioso che sarà meglio consacrare al bilancio 1852. Credo tuttavia che dobbiamo afferrare quelle occasioni che ci si presentano, onde migliorare almeno i bilanci avvenire.

Pertanto, senza proporre diminuzioni di sorta sulla categoria che siamo per votare, io propongo che nel bilancio del prossimo anno si facciano su questa categoria alcune economie; accennerò principalmente, come già osservava l'onorevole Mantelli, che la Segreteria di questo corpo, il quale non è numeroso, costa una somma sproporzionata affatto al corpo medesimo cui deve servire; il che diviene evidente ove si paragoni la spesa della Segreteria del Consiglio di Stato colla Segreteria della nostra Camera.

Dubito poi ancora se tutti gli impiegati di questa Segreteria siano conformi alla pianta, ed a questo riguardo il signor relatore potrebbe somministrare qualche schiarimento. È pertanto mio pensiero d'invitare il Ministero ad operare alcune economie su questa categoria nel bilancio 1852.

Che se mi dicesse per avventura che è in corso una legge per una nuova organizzazione del Consiglio di Stato, e che quando questa fosse approvata, essa servirebbe di norma al bilancio del 1852, io risponderci che sono del parere del signor ministro dell'interno; temo cioè che le leggi organiche si faranno molto lentamente, e che quindi, prima che il ministro presenti il bilancio del 1852 (il che io spero farà al più presto), quel progetto non sia ancora ridotto in legge prima della presentazione del bilancio 1852, naturalmente il mio ordine del giorno non sussisterebbe più.

Ad ogni modo esso può essere utile, e spero che sarà accettato dallo stesso Ministero. Eccone i termini:

« La Camera, invitando il Ministero a ridurre nel bilancio del 1852 l'ammontare di questa categoria, passa all'ordine del giorno. »

DAZIANI. Il signor Michelini ha riconosciuto la quantità grandissima di impiegati che si trovano nella Segreteria in questione, e propone che sia per questa fatta una diminuzione nei bilanci avvenire.

Dal momento in cui si riconosce un inconveniente, io credo che bisogna subito procurare di correggerlo. Noi abbiamo in questa Segreteria un numero d'impiegati tale, che, fatto il calcolo col numero dei consiglieri di Stato che vi sono, porterebbe un impiegato ed un quarto per ciaschedun consigliere di Stato.

Bisogna poi notare che l'opera di questi consiglieri è un'opera piuttosto intellettuale tutta loro propria, che un'opera richiedente impiegati di Segreteria, se non che per copiare i loro rapporti; ed io domando se la Corte di cassazione, e specialmente la Camera dei deputati, corpi che sono chiamati a lavori intellettuali che molto si assomigliano al Consiglio di Stato, dovessero avere proporzionatamente una simile quantità d'impiegati nella Segreteria, ciascuno scorge a quale ingente numero essi dovrebbero ascendere. Riconosciuta questa eccedenza, la Sottocommissione aveva proposto che si facesse la riduzione di lire 6200, la quale riduzione sarebbe solo portata a questa categoria alla metà per dar tempo al Ministero fino al primo di luglio di disporre altrimenti di quegli impiegati che venissero per tale riduzione messi fuori pianta da questa Segreteria. Questa proposizione però non venne accettata dalla maggioranza della Commissione; io mi credo però in dovere di riproporla alla Camera per correggere in questa stessa annata all'inconveniente scorto dall'onorevole signor Michelini, indi io invito la medesima di adottare tale riduzione, cioè quella di lire 3100, applicabile per l'ultimo semestre della suddetta Segreteria.

MICHELINI. Il preopinante ed io partiamo dallo stesso principio, vale a dire dalla necessità di diminuire il numero soverchio degli impiegati nella Segreteria del Consiglio di Stato.

Astenendomi dal proporre una riduzione nel bilancio del 1851 io era mosso dalla considerazione, che quantunque si sopprimano gli impieghi, sgraziatamente non si sopprimono gli stipendi, e quindi poco o nessun vantaggio ne ridonda all'erario nazionale; sperava pertanto che prima del 1852 si sarebbero dati altri impieghi a coloro che, coll'ordine del giorno da me proposto, ne venivano privati.

Del resto io mi acconcio alla proposizione dell'onorevole preopinante, e prego il signor presidente di metterla ai voti la prima, e, ove non fosse accettata, di mettere ai voti il mio ordine del giorno.

MANTELLI. Ho chiesta la parola per oppormi tanto all'ordine del giorno Michelini, quanto alla proposta dell'onorevole Daziani, perchè, come ho già detto, noi abbiamo bisogno di una riforma radicale, ed è inutile ora tentare economie, le quali poi in definitiva saranno impossibili, perchè naturalmente questi impiegati il Ministero non se li può mettere in tasca (*Risa di adesione*), e deve provvedere in qualche modo alla loro sorte. (*Bravo!*) Tanto vale adesso lasciare come è l'attuale ordinamento ed aspettare che il Ministero abbia bene capito le cose come sono, per adottare il sistema che dovrà presentare. Allora penserà a rimediare agli inconvenienti accennati. Riordinando la Segreteria del Consiglio di Stato provvederà in quel modo che sarà più opportuno.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

MICHELINI. Il signor relatore mi ha fatto segno che me la cedeva. (*Harità*)

PRESIDENTE. Allora parli pure.

MICHELINI. Io credo di aver risposto anticipatamente all'onorevole Mantelli, quando esponendo i motivi dell'ordine del giorno da me proposto, diceva che la sperata riorganizzazione del Consiglio di Stato non può essere di ostacolo all'approvazione di quest'ordine del giorno, perchè è molto probabile che noi discuteremo il bilancio del 1852 prima della legge sul Consiglio di Stato. Spiacemi che a questo non abbia posto mente l'onorevole Mantelli. Insisto pertanto nella mia proposta.

PALLIERI, relatore. L'onorevole deputato Michelini domandò schiarimenti al relatore intorno le leggi che regolano la Segreteria del Consiglio di Stato.

Io risponderò che, a termini del regio editto del 18 agosto 1831, che creò il Consiglio di Stato, e delle lettere patenti del 15 settembre dello stesso anno, che ne compierono l'organizzazione, è primieramente stabilito che nella Segreteria del Consiglio vi sieno quattro funzionari di grado superiore, per lo stipendio dei quali sono fissate lire 20 mila, ed in ciò vanno perfettamente d'accordo e la legge e l'attuale bilancio.

Dalle citate patenti poi del 15 settembre 1831, è allegato il fondo di lire 40 mila per tutti gl'impiegati inferiori della Segreteria del Consiglio, e per le spese d'ufficio di qualsivoglia genere. Ora nel bilancio non si scorgono, a questo riguardo, stanziati che lire 38,200, e così lire 1800 in meno di ciò che porta la legge. La Commissione quindi stimò che tutta si dovesse ritenere la somma di lire 38,200.

Nè credette pure che si potesse fare veruna diminuzione di impiegati, stante il grande lavoro che v'è presentemente al Consiglio di Stato, come venne assicurato alla Commissione dagli onorevoli membri che sono e parte di essa, e parte del Consiglio medesimo.

Questa è l'opinione della maggioranza della Commissione, della quale però non faceva parte il relatore quando si eccitò la questione accennata dal signor Daziani; che anzi io stesso proposi la diminuzione ora riproposta dal signor Da-

ziani, diminuzione ch'era stata ammessa dalla quarta Sottocommissione, e che venne quindi respinta dalla Commissione generale.

Ora, dopo avere addotti i motivi che hanno persuasa la Commissione ad adottare l'intera somma proposta dal Ministero, mi sarà anche permesso, io credo, di spiegare le ragioni del contrario mio sentimento.

A tenore delle precitate patenti del 12 settembre 1851, il Consiglio di Stato doveva essere composto di 14 consiglieri ordinari e tre presidenti di sezione, di consiglieri straordinari fra i quali vi dovevano essere due cavalieri dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, due vescovi e due consiglieri per ciascuna divisione militare; si riservava inoltre il re di chiamare al Consiglio di Stato quelle persone che avrebbe creduto meritevoli della sua confidenza e doveva il Consiglio essere presieduto dal re stesso, od in difetto da un alto personaggio che avrebbe a tal uopo designato.

Ora, con lo stesso articolo 27 di queste patenti che fissava lire 15 mila per indennità di spese di viaggio e di soggiorno ai consiglieri straordinari, si stabiliva altresì la somma di lire 40 mila per le spese di Segreteria.

Si vede adunque che questa spesa fu fissata in contemplazione di uno stato di cose ben diverso da quello in cui ora si trova il Consiglio di Stato.

E per verità, questo corpo non solo mai non ebbe effettivamente consiglieri straordinari, ma il numero dei consiglieri ordinari stessi dalle patenti del 50 novembre 1847 venne ridotto ancora di due membri.

Gli cessarono inoltre varie attribuzioni che aveva pel passato; così dopo l'attivazione del sistema costituzionale, non ha più ad esaminare i bilanci e gli spogli dello Stato; si riconobbe pertanto anche dal Ministero che si potevano diminuire le spese d'ufficio: esse l'anno scorso erano portate nella somma di lire 13,818, ed il Ministero stesso quest'anno le propose nella somma di lire 12,000. Ora, a me pare che ciò che si è fatto per le spese d'ufficio si possa egualmente fare per le spese riguardanti gl'impiegati della segreteria del Consiglio di Stato.

La somma di lire 40,000 doveva essere in origine presso a poco ripartita in questa conformità, cioè lire 16,000 per spese d'ufficio, lire 20,000 per gl'impiegati inferiori della Segreteria, e lire 4000 per le paghe delle persone di servizio.

Ora, nello stesso modo che le spese d'ufficio da lire 16,000 si riducono a 12,000, facendo una simile riduzione sugli stipendi degli impiegati di cui si tratta, si verrà a fissare il complesso dei loro stipendi a lire 16,000, che è appunto la proposta fatta dal deputato Daziani, e che io stesso aveva fatta in seno della Commissione.

Ho così esposto il voto della Commissione ed il particolare mio sentimento.

SAPPA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SAPPA. La Camera ben vede che non è cosa agevole il venire a dimostrare il numero particolarizzato degli affari, ed il modo con cui gl'impiegati di Segreteria sono obbligati agli affari che si riferiscono al Consiglio di Stato; sarebbe inoltre cosa troppo lunga, nè si potrebbe fare con quella chiarezza che inducesse una persuasione nei membri che dovranno dare il loro voto. Opporrò tuttavia alcune considerazioni a quanto veniva dicendo l'onorevole relatore.

Egli è vero che alcune delle funzioni che furono assegnate nell'editto organico del Consiglio di Stato cessarono di poi, ma osserverò che alcune altre ne ebbe ad acquistare. Dopo la legge che regola l'amministrazione delle opere pie, tutti

gli atti che le riguardano sono sottoposti al Consiglio di Stato.

La legge comunale attribuì molte nuove incombenze al Consiglio di Stato e così varie altre nuove leggi e riforme che furono fatte, hanno avuto anche per base il Consiglio di Stato nella spedizione di questi affari, in quanto che se ne sente il parere; dunque, dico, se per una parte il numero degli affari del Consiglio di Stato è scemato, perchè alcune attribuzioni già furono tolte, per altri riguardi ne acquistò.

Non credo poi che possa reggere il confronto che fece il relatore quanto al numero dei consiglieri per dedurre quello degl'impiegati della Segreteria. Il numero dei consiglieri veramente in principio era maggiore, in quanto v'erano dei consiglieri straordinari; ma osserverò alla Camera che questi consiglieri straordinari non furono mai convocati, di modo che l'esperienza non ha potuto provare se effettivamente questo numero di consiglieri straordinari potesse recare maggior lavoro agli impiegati. Ora la Camera ben sente, che il lavoro degli impiegati della Segreteria non è in ragione dei consiglieri, ma bensì in ragione degli affari che spediscono. Ora, quando la Camera sia persuasa che il numero degli affari, invece di diminuire, è piuttosto cresciuto, secondo le nuove organizzazioni che si son fatte ed i nuovi progetti di legge che si debbono discutere al Consiglio di Stato, che poi sono presentati al Parlamento, stante la molteplicità degli affari, su cui il parere del Consiglio di Stato è chiesto, credo che non farà difficoltà ad ammettere quella somma che è domandata nel bilancio.

Io posso assicurare la Camera che, facendo parte di quel corpo, ed avendone anche fatto parte in qualità di segretario, ho potuto convincermi che gli impiegati che vi sono addetti sono necessari, che tutti si applicano con zelo, talchè il loro numero io lo credo necessarissimo. Quindi, per quanto possa influire sul voto della Camera la mia parola, la prego ad accettare la somma che è portata in bilancio.

RADICE. Io veggio 14 consiglieri ordinari a lire 8 mila caduno, il che produce la somma di lire 112 mila lire. Rilevo poi qui nell'elenco che ad un consigliere è fissato solo lo stipendio di 4 mila lire. Io non capisco questa differenza.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Già sarebbe stato questo consigliere portato all'intero stipendio, se quando si compilò questo bilancio vi fosse stata altra somma disponibile.

RADICE. Allora saranno tutti portati a lire 8 mila; sarebbe molto meglio ridurli tutti a 4 mila lire. (*ilarità*)

BERTOLINI. Io pregherei il signor relatore di darmi uno schiarimento di fatto. Nel bilancio vedo il totale della categoria portato a lire 168,200; per contro nell'elenco degl'impiegati per il bilancio dell'interno vedo la categoria portata a lire 165,200. Questa differenza vedo che deriva da che alcuni impiegati non figurano in detto elenco per l'intera somma, per la quale figurano nel bilancio stesso.

Ora io domando perchè nella relazione fatta dalla Commissione si è proposto alla Camera di adottare l'intera somma di lire 168,200 e non quella di 165,200.

PALLIERI, relatore. La differenza proviene prima di tutto dalle lire 4 mila che, come si accennava poc'anzi, si corrispondono ad un consigliere di Stato a vece di lire 8000 e quindi dalle lire tre mila in cui, invece di quattro, trovasi inscritto nell'elenco lo stipendio del segretario della sezione dell'interno.

La Commissione, vedendo nel bilancio stanziati questi stipendi in conformità della legge, non ha creduto di dover proporre alcun cambiamento, tanto meno poi rispetto a due per-

sone soltanto, mentre i loro colleghi che hanno rispettivamente lo stesso titolo e lo stesso grado, godrebbero dell'integrale stipendio portato dalla legge.

E fu anche detto alla Commissione che questa differenza sarebbe cessata quando si fosse adottato il bilancio nella conformità in cui era presentato. Quindi la Commissione non ha creduto a questo riguardo di fare alcuna proposta.

PRESIDENTE. - Il signor Daziani ha proposta la diminuzione di lire 3100.

Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova non è adottata.)

Ora viene l'ordine del giorno proposto dal signor Michellini in questi termini. (*Vedi sopra.*)

GILVAGNO, ministro dell'interno. Io non credo che si possa adottare l'ordine del giorno proposto dal deputato Michellini, perchè sarebbe lo stesso che dire al Ministero: perchè la legge non ha potuto essere riformata, non eseguirla. Se il deputato proponente dicesse al Ministero: riproducete il progetto di legge pel riordinamento del Consiglio di Stato, e noi lo voteremo; sta bene, io son pronto a riprodurlo, quando la Camera lo creda. Ma dire al Ministero: non eseguite la legge, io non credo che si possa, poichè, finchè la legge c'è, io non credo che si possa con un ordine del giorno dispensare il Ministero dal metterla in pratica.

PRESIDENTE. Il deputato Bertolini ha la parola.

BERTOLINI. Se ho ben inteso, col suo ordine del giorno l'onorevole Michellini non ha proposto una riduzione sugli stipendi, ma ha proposto piuttosto una riduzione sul numero degli impiegati, poichè dalle cose che furono dette specialmente dall'onorevole relatore, venne ad apparire che il numero degli affari del Consiglio di Stato dopo l'attuazione dello Statuto, ebbe a diminuire d'assai. Esso non verifica più i bilanci presuntivi, non verifica più i conti amministrativi; per conseguenza una gran parte del lavoro che prima aveva, ora gli è cessato.

Se l'onorevole conte Michellini avesse proposto una diminuzione sugli stipendi, io mi vi sarei opposto, in quanto che per quanto riguarda specialmente ai minori impiegati, ve ne sono alcuni i quali riconosco veramente benemeriti, poichè da venti e più anni lavorano con zelo, con uno stipendio tenuissimo, come sarebbero, per esempio, gli impiegati i quali hanno solo lire 1200 all'anno. Io dunque vorrei anzi aumentar loro lo stipendio, tanto più che per tal modo si farebbe sì che lavorerebbero di più, e per conseguenza si potrebbe più facilmente ancora operare una diminuzione sul numero degli impiegati.

In questo senso soltanto credo che l'onorevole Michellini abbia proposto il suo ordine del giorno. Dunque, con questo non si vuole andar contro la legge organica (sebbene ciò si potrebbe pur fare colla legge del bilancio), poichè quella non ha stabilito precisamente il numero degli impiegati, ma ha stabilito che si spendesse per la Segreteria la somma di lire 40 mila, se ho ben inteso l'onorevole conte Pallieri. Ora vedo che per stipendi agli impiegati della Segreteria del Consiglio di Stato si spendono lire 42,200; inoltre sono qui stanziati lire 12,000 per spese d'ufficio; dunque si spenderebbero lire 14,200 di più di quello che sia portato dalla legge organica. Quindi non vedo motivo per cui si debba respingere l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Michellini.

PRESIDENTE. Il deputato Michellini ha la parola.

MICHELINI. Il signor ministro diceva che il mio ordine del giorno era una specie d'invito al Ministero di violare le

leggi. Tale non era il mio intendimento; il bilancio, secondo me, è legge tanto perfetta, quanto possa esserlo qualunque altra. Quindi, se nel bilancio del 1852 si sopprimessero per avventura alcuni impieghi annessi al Consiglio di Stato, io credo che sarebbe una legge che ne abrogherebbe un'altra, ma che non vi sarebbe violazione di legge. Non è però necessario di venire a quest'estremo: io mi riferisco a quanto diceva l'onorevole relatore del bilancio, molto meglio informato di me, quando avvertiva che molti fra gli impieghi non dovrebbero più esistere; dunque, anche stando alla pianta, si possono operare economie.

Da una parte tutti siamo d'accordo che riforme generali e radicali non si possono operare che con leggi organiche, e che queste esigono molto tempo e lunghe discussioni. Per altra parte, alle piccole economie, alle riforme piccole, vi si oppone la legge organica. Ma questo è un circolo vizioso del quale più non si esce; quindi gli abusi dureranno perpetuamente.

Io prego la Camera di riflettere a ciò seriamente, come pure di riflettere allo sbilancio che avvi tra le spese e le entrate.

Non lasciamo dunque sfuggire quelle occasioni che ci si presentano per fare almeno piccole economie, giacchè delle grandi non se ne vogliono fare.

A favore del mio ordine del giorno militano vari precedenti, e segnatamente quello per cui quando si discuteva il bilancio dell'istruzione pubblica, io insisteva, perchè nel presentare il bilancio del 1852 si facessero alcune economie, e lo stesso ministro della pubblica istruzione mi invitava a proporre un analogo ordine del giorno, il quale veniva e dalla Camera e dal Ministero approvato. Spero pertanto che a questo nuovo ordine del giorno da me proposto verrà fatta eguale buona accoglienza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Michellini.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti la categoria come è proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 5, *Consiglio di Stato. Spese d'ufficio*, portata in bilancio in lire 12,000, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 6, *Archivi dello Stato (Personale)*, portata dal Governo in lire 47,600, e ridotta dalla Commissione in lire 38,700.

(La Camera approva.)

Categoria 7, *Spese d'ufficio*, portata dal progetto ministeriale in lire 17,444, e dalla Commissione in lire 7394, e ridotta così di lire 10,050.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Categoria 8, *Confini (Personale)*, portata dal Ministero in lire 4250, e mantenuta dalla Commissione in egual somma.

BERTOLINI. Nella relazione della Commissione del bilancio del 1850 si era opinato per l'abolizione di questa categoria, e, se non erro, ad unanimità.

Ora la Commissione del bilancio presente è composta nella massima parte dei membri che componevano quella del 1850, ed io non so capire come nella relazione, sulla quale stiamo discutendo, si proponga alla Camera, senza altre spiegazioni, l'adozione di questa categoria.

Io osservo che, colle regie patenti dell'11 marzo 1847, gli intendenti delle provincie, i giudici ed i sindaci dei comuni

limitrofi sono incaricati dell'ispezione dei confini; essi potrebbero facilmente occuparsi di queste loro attribuzioni, ed in questo modo riuscirebbero affatto inutili le cariche di cui in questa categoria.

Ma, siccome l'anno è già avanzato, io non propongo assolutamente la soppressione della categoria, propongo la diminuzione della metà della somma portata nel bilancio, ed egual diminuzione propongo pella categoria nona, la quale porta spese diverse per l'eseguimento della categoria ottava.

PALLIERI, relatore. La Commissione risguardò tanto questa ottava come la nona categoria come perfettamente regolari, mentre esse sono conformi al disposto del regolamento che va annesso alle patenti dell'11 marzo 1817.

Considerò poi come alla massima importanza le questioni relative ai confini, e trovò spedito che le medesime vengano trattate da persone che abbiano fatti speciali studi in proposito; quindi anche le parve conveniente che vi fossero ai confini persone specialmente incaricate della loro conservazione, e che esse ricevessero le occorrenti direzioni da un ufficio centrale, ove sieno conservati tutti gli opportuni documenti.

Questi sono i motivi per cui la Commissione credette di dover mantenere l'intera somma che veniva dal Ministero proposta.

Vi fu però nella Commissione una minoranza, ed a questa minoranza appartenni anch'io, che l'anno scorso ho votato per l'abolizione di questa categoria e nella Sottocommissione e nella Commissione generale. Ne ho quest'anno fatta la proposta alla quarta Sottocommissione che l'adottò, ed alla Commissione generale da cui venne reietta. Io l'aveva fatta perchè queste categorie dei confini sono relative ad impieghi che non dovrebbero più esistere nell'attuale nostra organizzazione, la quale deve avere tutta quella maggior semplicità che sia possibile di ottenere. Giova poi ritenere che tutto il servizio concernente ai confini si potrà fare dagli agenti ordinari dell'amministrazione e con risparmio di spesa, e molto meglio che tenendo impiegati speciali ai confini, ed un apposito ufficio in Torino.

Io non saprei intendere, come, quando si vogliono abolire le aziende, si potrebbe lasciar sussistere una specie di azienda rispetto ai confini.

Simili speciali uffizi esistevano nei secoli scorsi, esisteva la Giunta dei confini e parecchie altre Giunte; ma, dopo l'attivazione del Governo costituzionale, dopo che le questioni relative ai confini, come tutte le altre, debbono essere decise dal Ministero che solo è responsabile, mi sembra che questa categoria debba venir soppressa, e, conseguentemente, appoggio l'emendamento proposto dal deputato Bertolini.

DI SAN MARTINO. Io credo certamente che la conservazione del commissariato dei confini formi un'anomalia nel sistema in cui si vuol entrare; ma penso nel tempo stesso che le questioni che si debbono trattare coll'estero, in cui se si commette un errore, non è un errore, direi così di famiglia e tra noi rimediabile, sia necessario che si mantenga un ufficio, il quale e conservi le tradizioni e conosca specialmente questo ramo in forma di vera scienza, onde poter resistere, come conviene ad un piccolo Stato, quando si trova a fronte di Stati più grandi, i quali generalmente cercano sempre di usurpare qualche cosa.

Noi abbiamo gravissime questioni in fatto di confini, che, se fossero lasciate agli uffizi ordinari ed ai ministri, non sarebbero sempre trattate con quella conoscenza con cui

sono trattate da un ufficio speciale che si occupa soltanto di siffatta materia.

Se coteste questioni fossero una volta sbagliate, non avremmo più mezzi a porvi riparo.

Io credo dunque nell'interesse pubblico il conservare quest'anomalia, onde il Governo abbia la possibilità di destinare a quest'impiego una persona di straordinaria capacità, che abbia percorso una carriera diplomatica, e conosca gli usi ed i modi di trattare tali questioni. Dico pure che è il caso di permettere che sia sempre possibile al Governo di cumulare quest'impiego con altri, perchè senza di ciò difficilmente si può adempiere al dovere di tale ufficio, e nell'istesso mentre porre in pratica le economie che si vogliono fare.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Bertolini, che riduce alla metà la dotazione delle categorie 8 e 9.

(È appoggiata.)

SANTA ROSA. Nella Commissione combattei la proposizione che si faceva di sopprimere queste due categorie. Sorgo ora per sostenere la mia opinione, ed oppormi alla proposta Bertolini.

Colla soppressione di queste due categorie si sopprime pure il servizio dei confini; nè credo che questa possa essere l'intenzione della Camera.

Non conteso che l'ordinamento attuale possa essere modificato; ma intanto, sinchè queste modificazioni siano fatte, si deve provvedere a quel servizio, come è prescritto dalle leggi vigenti, e non si possono ricsare al Governo i mezzi di soddisfarne le tenuissime spese.

Si faccia pure un provvedimento per cui le attribuzioni dei funzionari occupati dei confini sieno variate e disimpegnate diversamente. Ma, lo ripeto, prima di distruggere conviene edificare. Alla proposta soppressione si deve pertanto far precedere il nuovo ordinamento per legge, perchè questo servizio fu stabilito per legge.

Noti poi la Camera, che il commissario generale dei confini, incaricato della direzione del servizio relativo ai confini dimostrò in più circostanze l'utilità di quell'istituzione, che esso poi non è il solo funzionario preposto a questo servizio, ma è coadiuvato da un segretario, due speciali delegati a Ginevra ed a Novara, e dagli intendenti delle provincie confinanti con gli Stati esteri. Si aggiunga che delicate e difficili questioni insorgono ad ogni tratto pei confini stabiliti dal corso del Ticino per le molte opere che si costruiscono da una parte e dall'altra di detto fiume, e per il mutarsi dell'alveo in vari punti, che ad un tale effetto si riconobbe necessario ed utile di affidare tale sorveglianza ad un ingegnere, e dargli speciali incombenze.

Convorrà pure provvedere a quel servizio. Se si crede che si possa disimpegnare diversamente con maggiore vantaggio, il che non credo, si potrà fare, ma intanto, sin che siasi provveduto, quel servizio deve disimpegnarsi, e l'ingegnere deve ricevere la tenuissima retribuzione datagli.

Io quindi conchiudo che non si può ammettere tal proposta soppressione, e che in ogni caso alla medesima devono precedere provvedimenti legislativi, e respingo la proposta Bertolini.

Postochè ho la parola osservo poi all'onorevole Bertolini che l'anno scorso faceva peranco parte della Commissione del bilancio, e combatteva nel seno della Commissione la stessa proposizione, che ora respingo, e, se la memoria non mi falla, non fui solo a votarvi contro.

Non so pertanto come siaglisi detto, che unanime era stata nell'anno scorso la Commissione nel proporre tale soppres-

sione. Non sarà quindi sorpreso l'onorevole Bertolini, se contrario fu il voto emesso quest'anno dalla Commissione, e se la maggioranza dei membri che vi presero parte o mantennero l'opinione già espressa l'anno scorso, o nuovi in tale questione, la risolveranno nel senso della minoranza dell'anno scorso. Il motivo principale fu, che prima di sopprimere un servizio, bisogna ben conoscere il modo con cui si disimpegna, o quanto meno provvedervi altrimenti.

PALLIERI, relatore. Io non credo in alcun modo necessaria una legge, in forza della quale si conferiscano ad altra autorità le attribuzioni presentemente demandate al commissario generale dei confini. Se questo commissario generale avesse una speciale giurisdizione riguardante i diritti dei cittadini, allora certamente sarebbe necessaria una legge, ma non è di maggior importanza l'abolire il commissario generale dei confini, che aumentare o diminuire una divisione in un Ministero.

Gli intendenti e gli altri funzionari, che ora debbono fare, secondo le patenti dell'11 marzo 1817, le loro relazioni al commissario generale, tuttavolta che si tratta di materie riguardanti i confini, le faranno, come tutte le altre, al ministro dell'interno, il quale, solo responsabile, provvederà senza d'uopo di speciale commissario.

BERTOLINI. Mi duole che l'onorevole conte di Santa Rosa non abbia bene inteso quello che io dissi, perchè altrimenti mi avrebbe risposto diversamente.

Io dissi che non è necessaria una nuova legge per attribuire agli intendenti delle provincie ed ai giudici di mandamento i diritti che hanno in forza delle patenti dell'11 marzo 1817; io quindi non vedo il perchè noi non possiamo abolire la metà della somma portata in questa categoria pel commissariato dei confini.

Quanto poi a quello che io diceva relativamente alla Commissione del 1850, che, cioè, essa non fosse stata unanime, io rettifico un difetto d'espressione.

Ho detto Commissione invece di dire Sottocommissione, giacchè mi fu assicurato da un onorevole membro della Sottocommissione che essa ad unanimità aveva conchiuso per la soppressione di queste due categorie.

Che se sono stato male informato, allora non c'è più nulla a dire, sebbene sia pur sempre vero che la Commissione abbia opinato per la soppressione di questa categoria.

SANTA ROSA. Farò brevi osservazioni in risposta agli onorevoli oppositori all'ammissione delle somme stanziare in questa categoria.

Osserverò prima di tutto che non tutti gli intendenti sono preposti alla sorveglianza dei confini; diffatti, come già osservai, alla custodia dei confini determinati sul corso del Ticino si trova delegato un ingegnere; e rispetto ai nostri confini col Cantone di Ginevra fu incaricato un funzionario residente a Ginevra.

Ora, i due funzionari incaricati di queste funzioni devono continuare nelle medesime pratiche concernenti quei confini col Governo della Lombardia, del Cantone di Ginevra e della Svizzera, finchè un nuovo provvedimento non disponga diversamente, e dia attribuzioni ad altri funzionari; eppertanto insisto perchè siano mantenute le proposte allocazioni in queste categorie.

SAPPA. Per rettificare io pure gli errori, premetterò una risposta al deputato Bertolini. Gli dirò, che non solo la Commissione generale, ma nemmeno la Sottocommissione del bilancio 1850, tra i cui membri era anch'io, si è trovata unanime nel voto pella soppressione della categoria relativa al commissariato dei confini; diffatti, tra i membri

che opinarono contro la soppressione, io pure negai il mio voto.

A parte poi queste considerazioni, io osserverò alla Camera che attualmente, nel votare questa categoria, noi ci occupiamo a fare economie. Se le proposte che vengono fatte non tendono a che siano fatte economie, io credo che sono pressochè inutili, ed allora si risolvono in una questione di organizzazione. Io lascio a parte se convenga l'amministrazione che abbiamo nei confini in un modo o nell'altro, se debba dirsi nelle attribuzioni del Ministero dell'interno, ecc. Queste sono questioni che io credo inutili. Se vi fosse economia nella proposizione del deputato Bertolini, allora io crederei che la Camera se ne potesse occupare; ma io dico che non vi è economia, poichè se si sopprime la metà di questa somma, necessariamente conviene provvedere a riposo questi impiegati.

Ora, io posso assicurare la Camera, che questi impiegati, se fossero posti a riposo, avrebbero un assegnamento molto maggiore. Consideri la Camera di che si compone questa economia: in sostanza si compone dello stipendio del commissario generale dei confini, poichè sulla somma del segretario di 500 lire, naturalmente non si potrebbe fare grande economia, perchè bisognerebbe aumentare nel Ministero un altro impiegato per disimpegnare queste incombenze. In quanto a quella somma che si assegna all'ingegnere incaricato di vigilare sul fiume Ticino, questa non è quella che si possa sopprimere, perchè questo impiegato è necessario per vedere se nel corso il Ticino porti via terreno da una parte o dall'altra, e perchè non insorgano questioni.

Quest'ufficio bisogna mantenerlo; l'economia dunque si ridurrebbe a niente, perchè quello che si risparmia in stipendio, bisogna aumentarlo in pensioni di riposo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Bertolini, che riduce alla metà la somma proposta alle categorie 8 e 9.

(La Camera non approva.)

Pongo ai voti le categorie 8 e 9, quali vennero proposte dalla Commissione, cioè la categoria 8 in lire 4250, la 9 in lire 750.

(La Camera approva.)

Categoria 10, *Revisione di libri e stampe*, portata in bilancio in lire 7500, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

MELLANA. Domando la parola. Io non so comprendere come avendo la nostra Commissione del bilancio dell'anno scorso, come avendo la Commissione del bilancio di quest'anno dichiarato che è un'anomalia, se non è peggio, sotto il regime costituzionale l'esistenza di una Commissione di censura per i libri che ci vengono dall'estero, abbia poi la nostra Commissione assentito ad un aumento su questa categoria, invece di eliminarla, od almeno di ridurla per ammonire il Governo che è omai tempo di presentare una legge che regoli questa materia, onde sortire da questo stato eccezionale. Mi riservo di fare una proposta, dopo che avrò sentite le spiegazioni delle quali sarà cortese il signor relatore. Intanto propongo fin d'ora la soppressione della somma di lire 3600 stanziata in questa categoria per stipendio a due revisori teatrali per la città di Torino. Non veggo ragione per cui si debba fare una spesa, non solo inutile, ma che stabilisce un'eccezione. La revisione teatrale non può essere che politica, o meglio di pubblica sicurezza, e quest'ufficio non può essere demandato che a quell'autorità la quale risponde della pubblica tranquillità: così si pratica in Genova ed in tutte le altre città dello Stato. Perchè in Torino si mancherà

alla norma generale, se ciò non è per il piacere di avere due stipendi di più da largire? Propongo perciò, vengano sopresse le suddette lire 5600.

PALLIERI, relatore. L'aumento che si riscontra nelle categorie 10 e 11 è puramente figurativo, giacchè proviene in primo luogo dal trasporto nella categoria 10 dello stipendio che in un'altra era stanziato nel 1850 per uno dei revisori teatrali, e secondariamente dall'ommissione fatta nel bilancio dell'interno, nell'occasione che queste categorie, in quanto riguarda la revisione de' libri e stampe, passarono sov'esso da quello della cancelleria, degli stipendi del revisore in Genova e del suo scrivano, onde si dovette provvedere coi fondi della categoria casuali.

La Commissione, poi, ed il Ministero riconoscono, come s'è detto nella relazione, che nello stato attuale delle cose la censura dei libri è una vera anomalia; ma convien ritenere che non si può sopprimere questa censura senza che sia prima provveduto secondo il disposto dalla legge 26 marzo 1848 sulla stampa. Ed a questo riguardo dal Ministero non abbiamo avuto semplici parole, ma fatti positivi. Il Ministero ha promossa in udienza del 7 settembre 1850 la nomina di una Commissione, e dietro gli eccitamenti fattigli dalla Commissione del bilancio ne ha sollecitati i lavori, e in questo momento il progetto di legge trovasi al Consiglio di Stato. La Commissione quindi crede che il Ministero presenterà quanto prima questo progetto al Parlamento, ed è in questa fiducia che vi propone di votare le somme portate in queste categorie.

RADICE. Io proporrei di sopprimere l'intera categoria. Poichè il signor ministro stesso ha riconosciuto che la censura sui libri e sulle stampe è un'anomalia rispetto alle nostre libere istituzioni, io non posso veramente concepire come non abbia pensato prima d'ora a sopprimerla egli stesso. È ben vero che è stato dato ad una Commissione l'incarico di provvedere con qualche progetto affinché questa censura sia riordinata in modo più conforme alle nostre istituzioni, ma dopo sette mesi dacchè essa è stata formata, il signor ministro non è ancora in caso di mandare questo progetto al Consiglio di Stato, dove è poi probabile che esso rimanga altri sette mesi o più ancora.

Io intanto perchè cessi questa anomalia, riconosciuta dal medesimo signor ministro, propongo la soppressione delle categorie 10 e 11.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non posso aderire a tale soppressione, giacchè, come già diceva l'onorevole signor relatore, io non ho mancato di sollecitare perchè il progetto fosse compiuto, come effettivamente ora lo è. Ma il termine di 7 mesi accennato dal signor Radice non fu tutto impiegato dalla Commissione per dare opera a tale progetto, perchè effettivamente essa occupò in tale lavoro solo tre mesi. La Commissione stette inoperosa per 3 o 4 mesi pel motivo che uno dei suoi membri era assente per circostanze di famiglia, ed io non ho creduto necessario di surrogarlo, essendosi incominciati i primi studi sotto i suoi auspicii. Ora però il lavoro è compiuto, e non credo che il Consiglio di Stato impiegherà 7 mesi per esaminarlo, tanto più che gli è stato tramandato da qualche tempo, per cui credo che fra qualche giorno sarà posto in grado di presentarlo alla Camera. Pertanto io non posso aderire alla proposta dell'onorevole deputato Radice prima che una legge non provveda a quest'emergenza della revisione sui libri e stampe che provengono dall'estero.

MELLANA. Io ammetto che occorra una legge per egualizzare la stampa estera a quella nazionale; quella non deve avere privilegi su di questa: ma questa legge è già da gran

tempo che avrebbe dovuto essere presentata. Ma non intendo perchè nè il relatore nè il ministro abbiano taciuto sulla diminuzione di lire 5600 da me proposta in merito ai revisori teatrali per la città di Torino. Se il silenzio è prova di adesione non mi rimarrà nulla da aggiungere; se non aderiscono intenderei sentire su quali ragioni fondino questa spesa. In quanto alla regolarità del servizio, del quale ha tanto discusso il signor ministro, osservo che in merito alla da me proposta soppressione, per nulla resta interrotto il servizio. Solo invece di impiegati eccezionali ed inutili, si domanda questo ufficio alla autorità, alla quale sola si aspetta, cioè all'intendente generale di questa divisione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io non credo nemmeno che si possa senza inconveniente sopprimere i due stipendi dei revisori teatrali, sì perchè è molto maggiore la quantità delle opere che si devono esaminare in Torino che non altrove, sì perchè questi revisori dipendono talvolta direttamente dal ministro dell'interno per quelle risoluzioni che si credono di maggior importanza, sì ancora perchè il Ministero avviserebbe che un ufficio centrale di revisione in Torino possa anche dar norma alle revisioni provinciali, affinché non accada quello sconcio che pur troppo frequentemente avvenne altra volta, che le produzioni proibite in un luogo siano permesse in un altro.

Quindi io credo che, onde il Ministero possa introdurre una maggiore regolarità di servizio in tutto lo Stato, sia necessario mantenere la somma proposta.

RADICE. Dietro le osservazioni del signor ministro, io mi contento di ridurre lo stanziamento di queste due categorie alla metà. Rimarrebbero ancora tre mesi di tempo durante i quali il signor ministro potrà benissimo presentare un progetto di legge all'approvazione della Camera con cui si sopprima la censura. Io credo che la soppressione di queste due categorie sia l'unico mezzo che può rimanere alla Camera per esprimere il suo voto perchè questa censura sia definitivamente riordinata.

Io dunque propongo che la metà delle cifre portate nelle categorie 10 e 11 sia soppressa. Secondo la mia proposta, la cifra di queste categorie sarebbe ridotta a lire 4600.

BAOFFERIO. Il signor ministro confessa che l'attuale revisione è un'anomalia; questa è più che un'anomalia, o signori, è un'incostituzionalità; so anch'io che non è la sola, ma appunto perchè apertamente dichiarata si vorrebbe soppressa.

Si osservava essere necessaria questa revisione, perchè non esiste una legge sopra la stampa estera; e se non esiste, di chi è la colpa? E perchè i ministri non fecero ancora una legge dovranno i cittadini sopportare l'arbitrio dei ministri? Si dice nello Statuto: « La stampa è libera, una legge ne reprime gli eccessi. »

La libertà della stampa non esiste colla tirannide della revisione, la quale tiene schiava l'intelligenza.

È già dal 1848 che in questa Camera io vado lottando contro i cerberi della revisione; ma è tempo perduto, ed i cerberi latrano più che mai contro le opere politiche dell'ingegno straniero. E non contenti di latrare, le artigliano e straziano senza discernimento e senza misericordia, mentre lasciano libero il freno a quelle opere che sono offensive alla morale ed al buon costume.

Abbiamo o non abbiamo uno Statuto? Se lo abbiamo, la libertà della stampa fu consacrata, e non può esser tolta senza manifesta violazione.

Perchè sono trascorsi tre anni senza che siasi fatta una legge, non ne segue che debbasi continuare per un altro

triennio a violare lo Statuto. Sì, signori, la censura preventiva è una continua violazione della legge costituzionale.

Vuole il signor ministro preservare lo Stato dai pericoli della stampa estera? Presenti una legge. Ma perchè egli non presenta alcuna legge che regoli la stampa non è giusto che domini la revisione.

Per la qual cosa io ripiglio la proposta che abbandonava il deputato Radice, e credo che l'unico mezzo per uscire da questa odiosa condizione eccezionale è quello di sopprimere gli stipendi dei revisori.

Per quanto si abbia confidenza nella ministeriale sollecitudine, ho per fermo che sopprimendo l'ufficio di revisione si affretteranno più che non abbiano fatto sin qui a presentarci una legge regolatrice. Quindi avremo il triplice beneficio della legalità, dell'economia e dell'operosità.

Io voto perchè sparisca la revisione sulla stampa straniera.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Una delle osservazioni fatte dal deputato Brofferio avrà persuasa la Camera che, nell'attuale condizione delle cose e nella mancanza di leggi, una revisione ci deve essere, poichè egli diceva che la censura è mal fatta, che sono permesse opere che dovrebbero essere proibite. (*Bisbiglio a sinistra*)

Il deputato Brofferio ha parlato di licenziosità e di libri scritti contro il buon costume, dunque ha rilevato che passano cose che non dovrebbero passare, nella qual cosa io non posso essere con lui d'accordo, in quanto che credo che il revisore faccia il suo dovere, e, quanto a questo, le istruzioni se son larghe per ciò che ha tratto alla politica, tanto più sono rigorose per ciò che ha tratto al buon costume.

Quanto all'incostituzionalità, mi permetta il deputato Brofferio che io ne dubiti grandemente. Diffatti lo Statuto dice che la stampa è libera mediante una legge repressiva, e quando il magnanimo donatore dello Statuto ci dava la legge regolatrice della stampa, si riservava di regolare la stampa estera. Esso dichiarava che i nostri concittadini, sono liberi rispetto alla stampa interna, cioè hanno il diritto di stampare ciò che vogliono, sotto le pene comminate dalla legge; ma nello Statuto non si fa parola di stampa estera.

Io non contendo che, ammettendo la libertà della stampa interna, il legislatore riconosceva che dovrebbe altresì accordarsi la libertà della stampa estera. Dico solo che cosiffatta libertà non era ancora concessa, poichè doveva esser regolata da una legge. Io soggiungo pertanto che lo stato attuale di cose non può in veruna guisa appuntarsi d'incostituzionalità.

Dirò poi che sarebbe un cattivo metodo quello di abolire la metà degli stipendi di questi impiegati per impegnare il Governo, il quale senza ciò dà promessa di presentare la legge.

Siamo dunque perfettamente d'accordo nel dire che questa legge è necessaria, e che sarà quanto prima presentata; ma non siamo egualmente d'accordo sulla necessità di sopprimere fin d'oggi la metà di questi stipendi.

BROFFERIO. Innanzi a tutto mi giova rettificare una citazione del signor ministro. Non si dice nello Statuto che la stampa è libera mediante una legge repressiva; se ciò fosse, la libertà della stampa sarebbe condizionale e subordinata all'esistenza di una legge. Ma così non è.

Lo Statuto dice che la stampa è libera; dunque la libertà è pienamente proclamata.

Una legge ne frena gli eccessi. Fatela questa legge. Ma non frenate col revisore che è il carnefice della libertà.

Io lamentai l'esercizio della revisione, e dissi essere praticato brutalmente, e dissi il vero. Già altre volte sono entrato in molti particolari su questo proposito, e non desidero di ritornare alle antiche querele. Mi basti soggiungere che si

escludono tutte le opere che parlano di politica in odio soltanto di celebri nomi; mi basti ripetere che mentre si vietano le risposte di Mazzini alle sfacciate ipocrisie del Governo francese per rivendicare l'onore italiano, si lasciano entrare liberamente le novelle galanti dell'abate Casati.

Dirò di più. La revisione si esercita ai giorni nostri come non si è mai esercitata sotto il Governo assoluto.

Non vi sono revisori soltanto a Torino; ve ne sono a tutte le frontiere; ve ne sono in tutte le città principali del Piemonte, e gli autori prima di essere torturati dalla revisione torinese lo sono dai doganieri, dagli ispettori, dagli intendenti, dai questori, il tutto a onore e gloria della libertà della stampa.

Cessi una volta questo odioso arbitrio, cessi questo insigne abuso, e sia liberato finalmente il Piemonte da questo dazio sulle idee, da questi gabellieri dell'intelligenza.

PRESIDENTE. Il signor Radice propone di ridurre alla metà la somma portata in queste due categorie 10 ed 11. Il signor Brofferio poi ne propone la soppressione.

Domanderò se queste due proposte sono appoggiate.

(Sono appoggiate.)

Comincerò a porre ai voti...

BROFFERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BROFFERIO. Mi rimane ad aggiungere una considerazione di finanza che non sarà probabilmente inaccetta.

Questi rigori alle frontiere nelle provincie e nella capitale sull'introduzione dei libri qual bene promuovono? Promuovono la felicità del contrabbando. Crede il Ministero che colle sue repressioni non entrino tutti i libri in Piemonte? Entrano tutti: se ne assicuri.

Non entrano è vero col bollo della dogana e della censura, ma si fanno aprire tutte le porte sotto gli auspizi dei contrabbandieri; e ciò con danno immenso dell'erario, della moralità e dell'ordine pubblico.

Se il Ministero vuole incoraggiato e sostenuto il contrabbando dei libri, non ha che a mantenere la revisione sulla stampa.

MELLANA. Prego il signor presidente di porre ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. La sua proposta verrebbe dopo.

Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Brofferio, che porterebbe l'annullamento delle due categorie 10 e 11.

(La Camera non approva.)

Ora pongo ai voti la proposta del deputato Radice, che riduce alla metà le due categorie.

(La Camera approva.)

MELLANA. Col voto che viene di emettere la Camera, col quale ha ridotto di metà questa intiera categoria, resta già per metà adottata la mia proposizione, che è dell'intiera soppressione della somma che riguarda i revisori teatrali. Domando quindi di far porre ai voti la parte della mia proposta non ridotta col voto testè emesso.

PRESIDENTE. Veramente, secondo il voto emesso, sarebbe conservata, perchè la quistione della revisione teatrale era riservata.

MANTELLI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANTELLI. Non si è fatta distinzione, si è votato su tutte e due le categorie. Non posso quindi ammettere la distinzione che l'onorevole nostro presidente vorrebbe introdurre.

È vero che i deputati Brofferio e Radice hanno parlato della

revisione dei libri che provengono dall'estero, ma la votazione è stata fatta su tutte e due le categorie.

Essi hanno accennato la riduzione alla metà delle categorie 10 e 11; dunque la votazione si è fatta sul complesso di esse, e quindi, io dico, che è ammessa anche la proposta dell'onorevole Mellana, e non è più il caso d'insistere per essa:

PRESIDENTE. Faccio avvertire che le proposte debbono naturalmente essere intese secondo lo sviluppo che hanno avuto. Ora, siccome i deputati Brofferio e Radice, come il signor Mantelli stesso ne conviene, hanno parlato soltanto di revisione di libri che vengono dall'estero, ne nasce la conseguenza che resta ancora luogo alla votazione della proposta Mellana.

RADICE. Io ho proposto la riduzione per le due categorie complessivamente, di più ho accennata la somma a cui, secondo la mia proposta, sarebbero ristrette, cioè alla somma di lire 4600.

Dunque credo che la Camera, accettando la mia proposta, ha votato sul complesso delle due categorie, e non può più ritornarvi sopra.

PRESIDENTE. Comunque sia, qui vi è dubbio. Per risolverlo interrogherò la Camera.

MANTELLI. Dal momento che nessuno eccita il dubbio, io credo che non si debba intraprendere una nuova votazione.

Se fosse sorto alcuno ad eccitare questo dubbio, allora sarebbe il caso di interrogare nuovamente la Camera, ma siccome nessuno ha fatta osservazione alcuna, io credo che al punto in cui siamo si debba ritenere la proposta Radice come fatta sul complesso delle categorie.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Sorgo io per eccitare questo dubbio.

La discussione che ho sostenuta, l'ho sostenuta appunto per la revisione delle stampe e dei libri, e non per la revisione teatrale, per la quale ho adottati certi motivi, per cui mi pare che la Camera non possa essere in dubbio se debba la categoria essere diminuita.

Tanto è vero che la riduzione votata è relativa solo alla revisione dei libri che vengono dall'estero, che io non ho creduto di più riprendere la parola per gli stipendi dei revisori teatrali.

RADICE. Io credo che si è votata la mia proposizione, la quale era quella di ridurre alla metà lo stanziamento complessivo delle due categorie. Ora, queste comprendono la revisione dei libri e stampe e la revisione teatrale.

Tanto è ciò vero, ripeto, che, per ispiegarmi in modo più chiaro, ho creduto di accennare la cifra residua.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io faccio appello alla lealtà ed alla buona fede dei signori deputati, se la votazione si portò sulla revisione dei libri e stampe ed anche sulla revisione teatrale.

PRESIDENTE. Essendovi dubbio, si può risolvere ripetendo la votazione.

PALLIERI, relatore. Circa la revisione dei libri e stampe, provenienti dall'estero, siamo d'accordo: la quistione ora riguarda solamente la revisione teatrale.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando chesi ponga ai voti se la Camera intende conservare le lire 3600 stanziate per la revisione teatrale in Torino.

MELLANA. Allora domando di parlare. Io ritengo che la Camera dovrebbe dichiarare se ha sì o no inteso di sopprimere la metà della spesa di quest'intera categoria: giacchè nel caso affermativo veggo che sarebbe omai inutile la mia

proposta, stantechè essendo una parte del bilancio già consunto, e stante la metà della categoria ora soppressa, verrebbe la mia proposta ad avere il risultato che io mi era prefisso, quello, cioè, di fare interamente cessare questi revisori teatrali.

Dovendo parlare in merito, io mi restringo a domandare la soppressione della metà delle lire 3600, giacchè la soppressione dell'altra metà la ritengo già ammessa dal voto emesso dalla Camera. Il signor ministro ha combattuta la mia proposta, fondandosi sopra due ragioni. La prima, che la città di Torino essendo per la sua numerosa popolazione di maggior importanza, occorre sovente a questi revisori di dover comunicare col ministro. Ma non può esso il signor ministro comunicare egualmente coll'intendente generale? Genova non è molto inferiore a Torino in popolazione; colà l'intendente generale, appunto perchè lontano dalla sede del Governo, deve avere maggiori incombenze, eppure sopperisce anche a questa: perchè non lo potrà adunque quello di Torino? Perchè caricare lo Stato di due stipendi inutili? La seconda ragione addotta dal signor ministro si è che desidera di avere una revisione centrale che dia norma a tutto lo Stato.

Questa, a mio avviso, è questione grave. Io ammetto la revisione non la censura preventiva. La libertà che hanno tutti gli altri scrittori, la deve avere l'autore drammatico. L'unica diversità sta in ciò: che il Governo dovendo rispondere della pubblica tranquillità, può, in qualche caso, sotto la sua responsabilità, quando visia timore di gravi perturbazioni, preventivamente sospendere una data rappresentazione: ma appunto per questa ragione non vi può essere una revisione centrale e generale per tutto lo Stato, perchè allora sarebbe una vera censura preventiva. Quindi io dico che alle sole autorità politiche che rispondono della pubblica tranquillità si compete di poter esercitare la qualità dei revisori teatrali.

Perciò, dopo le parole del ministro, insisto viemaggiormente onde siano soppressi totalmente gli stipendi di questi due revisori.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Nel senso in cui ha parlato il deputato Mellana, forse la Camera crederebbe che questi revisori abbiano per sé un'autorità; ma giova avvertire che essi dipendono dall'autorità politica. In somma, sono impiegati, i quali hanno uno stipendio speciale, perchè vi ha molto più lavoro in Torino che altrove.

Quindi, quando si volesse che sia l'intendente generale incaricato di tale revisione, esso dovrebbe servirsi pure di questi impiegati. Quindi, siamo sempre alla stessa quistione, che questi impiegati sono necessari.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del signor Mellana.

(La Camera non approva.)

La categoria 10 resta, in conseguenza della riduzione votata, stabilita nella somma di lire 5450; la 11^a nella somma di lire 950.

Le pongo ai voti.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazioni di Commissioni che saranno in pronto:

2° Seguito della discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno.